

ARCHIVIO
E
BIBLIOTECA

SEGNALAZIONI D'ARCHIVIO

Recenti documentazioni pervenute agli archivi del Centro

ANALISI METALLOGRAFICHE DI BRONZI DALLA TORBIERA DI ISEO

Nel quarto volume di «*Studien zu den Anfängen der Metallurgie*», Band II (Jungmans, Sangmeister, Schröder, *Kupfer und Bronze Europas*, Berlin, 1974), vengono pubblicate le analisi metallografiche (nn. 20330-1-2), riferentesi a tre oggetti venuti alla luce nella torbiera di Iseo e già pubblicati nel *BCSP*, VIII, 1972, pp. 159 e segg. L'ascia piatta (*BCSP*, VIII, fig. 55:1) è risultata composta di rame puro, con 2% di Sb, 1,1% di Ni, 0,88% di Ag, 0,86% di As, 0,08% di Co e tracce di Sn e Pb. Il materiale rientra quindi nel gruppo A, che in Italia appare diffuso specialmente nel Calcolitico, con una persistenza agli inizi dell'antica età del Bronzo, con esclusione delle fasi più recenti (cfr. SAM, II, 4, diagramma 5). La lama di pugnale (fig. 57:14) e lo spillone (fig. 57:5), risultano essere di bronzo a buon tenore di stagno, rispettivamente 5,4% e 7,8%. Questo ha un significato cronologico soprattutto per lo spillone, il cui inquadramento era piuttosto difficile, e che ora sulla base della lega deve essere datato alla fase più recente del Bronzo Antico o al Bronzo Medio.

NUOVE SCOPERTE DI ARTE RUPESTRE IN VALTELLINA

Il gruppo archeologico tiranese, composto da Giuliano Porcelli, Emanuele e Vanna De Piazzi, Mariella Ferrari, Marica Romeri Maganetti, ha fatto pervenire al Centro documentazioni riguardanti ritrovamenti di due nuove località di incisioni rupestri e di 23 località con rocce a coppelle. Alcune di queste scoperte furono già menzionate nel *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, n. 26, 1974, pag. 94-96.

Tali ritrovamenti vengono così riassunti:

Comune di Grosio: Ras Pagan, una parete verticale (m. 20 x 4) con più di 200 figure antropomorfe eseguite con tecnica a martellina, al termine di essa un anfratto che presenta all'interno segni di martellinatura. Cap, parete verticale affiorante per un metro dal terreno, presenta 65 figure antropomorfe eseguite con tecnica a martellina.

Comune di Toglio: Caven, sinora rilevate 60 incisioni scutiformi e 9 coppelle alla sommità della roccia. Nelle seguenti località sono presenti incisioni di coppelle, canaletti e segni lineari: Pra del Sass, Panaggia, Villanuova, Cà Frigeri, San Giovanni, San Martino, Sommassa, Castelvetro, Caprinale.



Fig. 59
Incisioni rupestri di Caven in Valtellina.

Nelle località dei seguenti comuni sono state rinvenute rocce recanti le incisioni di coppelle:

Villa di Tirano: loc. Novaia, Pizzo dell'Aquila, Ramaione, Ronco, Ronco Alto.
Tirano: loc. Madonna di Tirano, Crap del Duc, Baruffini, Santa Perpetua, Dosso, Crap del Mazzola.

Sondrio: loc. nei pressi del Castello del Grumello, ed inoltre nei seguenti comuni: Berbenno, Bianzone, Sernio, Lovero, Mazzo.

TRACCE DI ABITATO PREROMANO
A MARCHENO IN VALTROMPIA

Tra il 1969 e il 1972 il signor Pietro Cotelli, di Gardone Val Trompia, ha scoperto alcuni frammenti fittili e una forma di fusione per fibula in località La Rocca, nel comune di Marcheno, a circa 400 m slm. I reperti sono stati raccolti nei detriti di uno smottamento del terreno di circa 20 m², su un pendio medio, relativamente scosceso, al di sotto di un dosso dove esistono resti di muri impastati a calce, che racchiudono un'area approssimativamente circolare, di oltre 100 m². Da questo punto si ha una vasta veduta del tratto della Val Trompia che va da Inzino a Brozzo. La ceramica (una trentina di frammenti) è tutta di impasto medio o grossolano, con aggiunta di degrassante di piccole

e medie dimensioni; la superficie è di colore bruno o rosso chiaro ed opaca. Nessuna forma è interamente ricostruibile. I frammenti sono pertinenti per lo più a orli e fondi di vasi di dimensioni piuttosto grandi. Gli orli sono decorati a tacche e a sporgenze a tortiglione; le pareti dei vasi presentano prese a listelli sporgenti e decorazione plastica a cordoni o piccole costolature decorate a tacche, polpastrello e tortiglione. I fondi sono piatti oppure concavi. Vi sono anche frammenti pertinenti a bicchieri o piccole ciotole e un probabile basso piede di coppa. Completano i ritrovamenti una fusarola di terracotta e una forma di fusione di arenaria a grana grossa, colore beige, di forma parallelepipedica (cm 14 x 9,5). Si tratta di uno stampo per fibula a grandi coste. Vi sono a due estremità contrapposte i

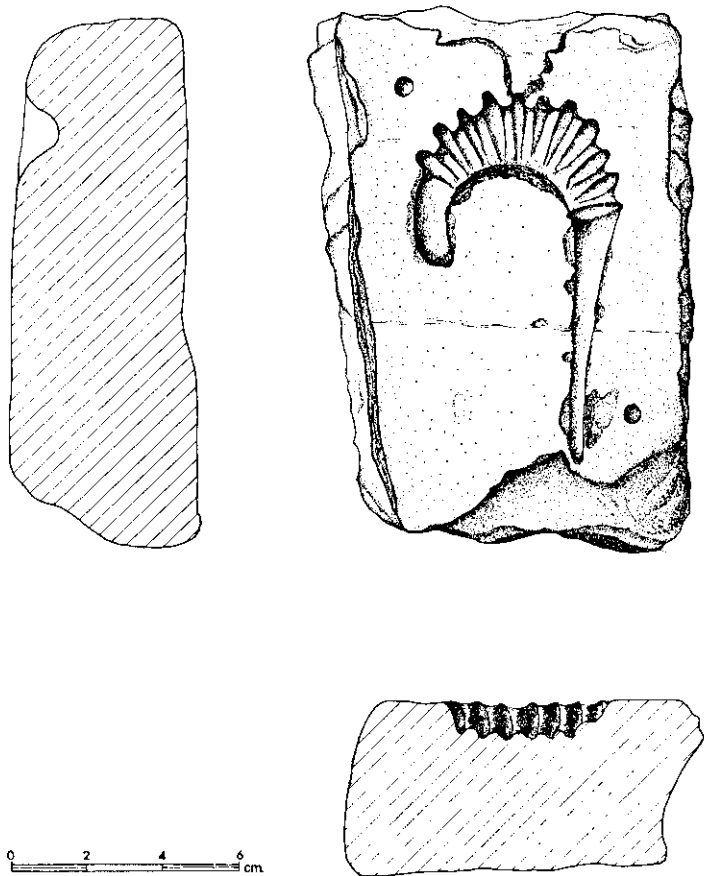


Fig. 60
Marcheno (Valtrompia). Forma di fusione per fibula a grandi coste. Rid. 1:2 gr. nat.



Fig. 61
Marcheno (Valtrompia). Frammenti di ceramica e fusarola fittile degli inizi della prima età del Ferro. Rid. 1:4 gr. nat.

due piccoli fori per l'incastro con l'altra metà della forma di fusione; verso la metà del lato superiore il canaletto per la colata. Il pezzo è in discrete condizioni di conservazione. Il tipo di fibula a grandi coste è di foggia ancora piuttosto arcaica, intermedia tra il tipo più antico, detto di Mörigen (Ha B 3, prima metà dell'VIII secolo a.C.), e quello caratteristico delle tombe del Golasecca I C (VII secolo a.C.). L'arco è infatti ancora massiccio e le parti soprastanti la staffa e la molla sono corte. Altri ritrovamenti preistorici sono stati effettuati in passato e di recente nella Val Trompia. Ricordiamo un'ascia di bronzo ad alette terminali, di un tipo

caratteristico del Bronzo Finale, proveniente da Gardone Val Trompia e conservata attualmente al Museo Civico di Brescia.

Il signor Pietro Cotelli ha scoperto alcuni anni fa delle selci scheggiate, per lo più troncare di lame, nel terreno dietro la basilica S. Maria degli Angeli a Gardone Val Trompia, mentre in località «la busa de la volpe» (la buca della volpe), tra la basilica citata e la strada mulattiera che conduce a S. Maria del Giogo, rinvenne un picco di calcare bianco. Un secondo picco, di arenaria scura, fu in seguito trovato, sempre dallo stesso Cotelli, a 30-40 metri di distanza dal luogo di ritrovamento

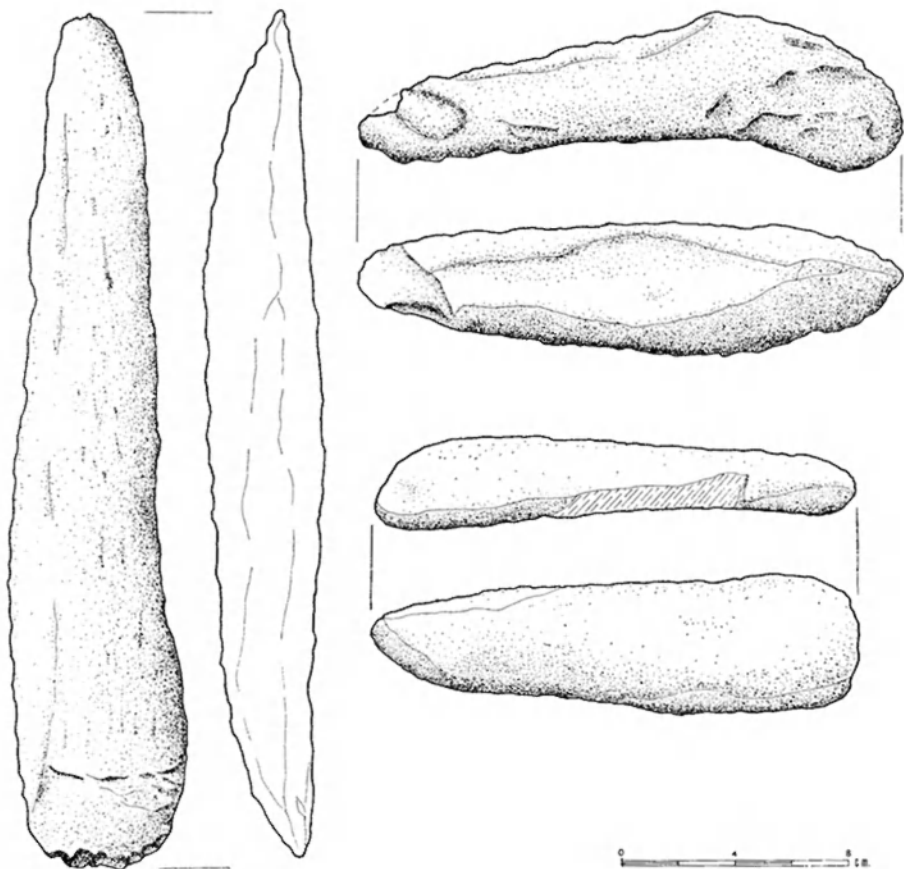


Fig. 62
Gardone Valtrompia. Picchi di calcare.

delle selci, negli scavi della strada che costeggia la Basilica.

Dobbiamo tutte le notizie relative a queste scoperte nella Val Trompia allo stesso P. Cotelli e al prof. Riccardo Mazzelli e i suoi allievi, L. Bernardelli, F. Zambonardi, E. Turrini e D. Ruggeri, che hanno anche eseguito i disegni del materiale litico e della ceramica.

CERAMICA DI ETÀ DEL FERRO DA CAZZAGO (BRESCIA)

Nel corso dell'estate 1974, durante l'esecuzione di alcuni scassi del terreno agricolo per un vigneto nella località S. Stefano, comune di Cazzago S. Martino, a sud del lago di Iseo, sono venuti alla luce alcuni cocci, recuperati dal signor G. Castellini, di Bornato.

Si tratta di pochi frammenti, di impasto grossolano, con inclusioni litiche di medie dimensioni, e superficie opaca, di colore rosso o nero a seconda della cottura. Si notano due piccoli piedi, di forma svasata a trombetta, un frammento con una presetta a bugna, un altro con una decorazione a rilievo di forma rettangolare, con il lato breve arcuato, ed un frammento di probabile coperchio, con dente di innesto, qualora non si tratti di una coppa con orlo a tesa. Tutta la ceramica presenta la caratteristica di forti spessori. Visti gli scarsi elementi a disposizione, si può solo formulare una generica attribuzione alla prima età del Ferro. Il frammento di coperchio o di coppa a tesa farebbe propendere per una collocazione verso la fine del periodo, mentre al contrario il frammento con decorazione a rilievo suggerisce una

datazione più alta, verso gli inizi dell'età del Ferro.

RITROVAMENTI DI ETÀ DEL BRONZO
DALLA PIANURA PADANA

R. De Marinis

Nei nostri Musei archeologici giacciono inediti e dimenticati, oltre a grandi complessi come necropoli, ripostigli e insediamenti, anche numerosi materiali minori, quali oggetti sporadici o vecchi ritrovamenti, della provenienza dei quali col passare del tempo si è perso perfino il ricordo e che solo con una ricerca di archivio è possibile recuperare alla scienza.

La loro conoscenza è molto spesso preziosa per una migliore ricostruzione del nostro passato preistorico.

Una serie di esempi di scoperte poco note o addirittura ignorate completamente dalla letteratura paleontologica, è quella che qui presentiamo. Si tratta di ritrovamenti della Pianura Padana, dalla provincia di Novara fino a quella di Verona, che si collocano verso la fine del Bronzo Medio e nel Bronzo Tardo, e solo in qualche caso nel Bronzo Finale.

I. *Due pugnali tipo Veruno*

Una tomba a cremazione fu scoperta in epoca imprecisabile, prima del 1930, a Santo Stefano Arno, 5 km a Nord di Gallarate, in provincia di Varese (Bertolone, 1931). L'urna di terracotta conteneva, insieme alle ceneri, una lama di pugnale in bronzo. Sulle caratteristiche dell'urna non abbiamo nessuna notizia, mentre il pugnale si conserva al Museo Civico di Gallarate. La lama è corta e larga, con una costolatura mediana ben rilevata, margini convessi e punta ottusa. La base, di forma trapezoidale con lati curvi, presenta due ribattini. Dim.: lungh. totale cm 16, largh. max. della lama cm 3,3.

Un pugnale quasi identico, scoperto nel 1886 poco lontano da Veruno, tra Borgo Ticino e Borgo Manero, in provincia di Novara, si conserva al Museo Archeologico di Milano (collezione Seletti, n. P 167). La lama è corta e larga, con margini convessi; la costolatura mediana è in questo caso più stretta e maggiormente arrotondata, ed inoltre accompagnata da due lievi solcature che si divaricano all'altezza dell'impugnatura. La base ha forma trapezoidale con

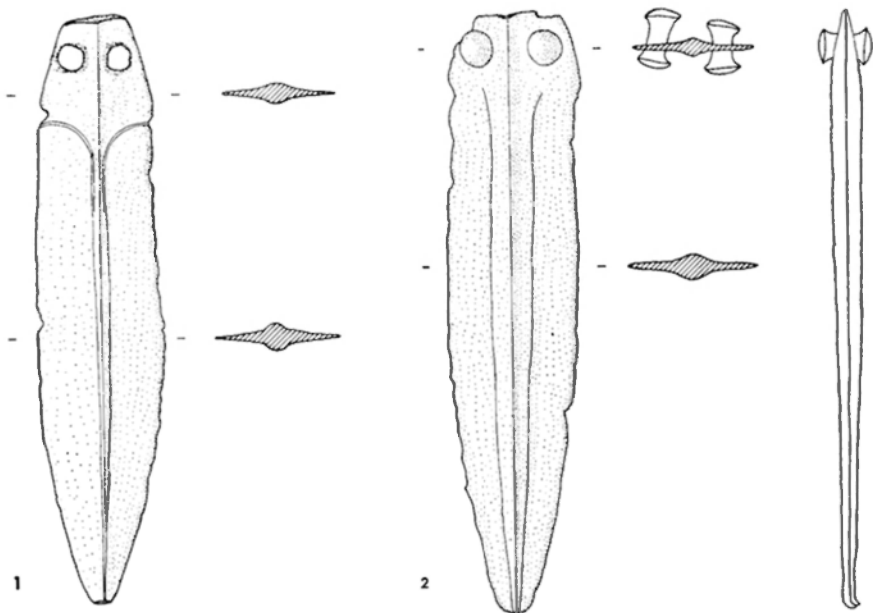


Fig. 63
1. Veruno (Novara); 2. S. Stefano Arno (Varese), da tomba a cremazione. Rid. 1:2 gr. nat.

due fori per i ribattini. Lo stacco tra base e inizio della lama è sottolineato da una lieve insenatura. Dim.: lung. totale cm 15,5; largh. max. cm 3,4.

Pugnali di tipo Veruno sono stati scoperti a San Martino Siccomario, poco a sud di Pavia (ora al Museo Civico di quella città), alla Scamozzina di Albairate (Vannacci, 1971, Tav. V, 1), a S. Pietro di Seveso (inedito), al Castellaro di Gottolengo (al Museo Pigorini di Roma), e nel ripostiglio di Ello-Oggiono (Ghislanzoni, 1929; Bianco Peroni, 1970, Tav. 74 B). Un altro identico pugnale si trova al Museo Civico di Novara. A Peschiera, stazione Imboccatura del Mincio, un solo pugnale può essere accostato al tipo Veruno (Müller-Karpe, 1959, tav. 105, 24). Per quanto concerne la cronologia di questi pugnali, poiché quasi tutti sono privi di un contesto, l'unico dato solido è offerto dal ripostiglio di Ello-Oggiono, per il quale la datazione proposta dalla Bianco Peroni alla fine del Bronzo Medio (Br C) sembra accettabile. La stretta affinità tipologica tra questi pugnali e le spade tipo Oggiono è già stata messa in evidenza dalla Bianco Peroni. Ricordiamo infine che i pugnali a base trapezoidale fornita di due chiodi sono diffusi soprattutto in Svizzera e nella Germania meridionale nella Cultura dei Tumuli delle fasi Br B2/C1 e C2.

Un pugnale tipo Veruno nella necropoli della Scamozzina di Albairate ci fornisce un contesto culturale entro cui inquadrare questi pugnali. È necessario sottolineare anche le implicazioni del ritrovamento di Santo Stefano Arno; si tratta infatti di una tomba a incinerazione scoperta entro il territorio proprio della cultura di Canegrate, nel cui ambito è pure presente l'uso di deporre nell'urna pugnali, che risultano però sempre ben differenti dal tipo Veruno (cfr. Canegrate, Glisente e soprattutto Appiano Gentile).

A Canegrate accanto al pugnale abbiamo per la prima volta anche il coltello, che è invece del tutto sconosciuto nella cultura della Scamozzina di Albairate. È quindi molto probabile che la tomba di Santo Stefano Arno sia da riferire alla cultura della Scamozzina e che costituisca un ulteriore indizio dell'antiorità cronologica di quest'ultima rispetto a Canegrate (cfr. per questi problemi R. De Marinis, 1972).

II. Tomba a cremazione dal Guado di Gugnano

Le circostanze delle scoperte effettuate nel 1876 al Guado di Gugnano, a ca. km 2,5 da Casaleto Lodigiano (Milano), sono state ampiamente riferite da P. Castelfranco (1883, pp. 182-4, 188-191). Le tombe erano ad incinerazione e appartengono tutte al Golasecca III

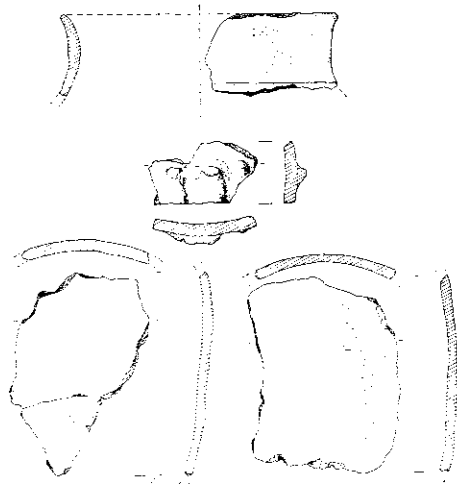


Fig. 64
Frammenti dell'urna cineraria di età del Bronzo dal Guado di Gugnano. Rid. 1: 4 gr. nat.

(V secolo a.C.), tranne una che risulta essere di età del Bronzo. Tra i bronzi vi sono infatti due spilloni a capocchia biconica, gambo ingrossato e perforato, con decorazione incisa a spina di pesce. Ed anche tra la ceramica, che ho potuto esaminare di recente, troviamo i resti di un vaso, probabilmente l'urna cineraria, che si può mettere in relazione con la ceramica della Scamozzina di Albairate. L'impasto è piuttosto rozzo, con grosso degrassante. La superficie interna è quasi nera, mentre quella esterna è stata liscia con la stecca ed è di color bruno-giallastro. I quattro frammenti esistenti non permettono di ricostruire il vaso. Il collo presenta un orlo leggermente svasato e lo stacco rispetto alla spalla è segnato da una larga solcatura. Un frammento reca una presa a bugnetta ed altri due grossi frammenti sono pertinenti alla parte inferiore del corpo. La urna doveva essere di dimensioni piut-

tosto grandi, come appunto i vasi della cultura della Scamozzina.

Anche nella tomba L 146 di Canegrate, scoperta dal Sutermeister nel 1926 e riferibile alla stessa epoca e alla stessa cultura della Scamozzina, si trovava nell'urna cineraria una coppia di spilloni a gambo ingrossato e perforato, decorato a spina di pesce. (De Marinis, 1972, fig. 11).

Spilloni come questi provengono dall'Iso-

lone del Mincio (scavo C, strato I), da Sologno e Comignago (al Museo di Novara), da Borgo S. Siro, in Lomellina. Due esemplari, di grandi dimensioni, erano nella collezione Trivulzio, ora al Museo Archeologico di Milano, e come molti oggetti preistorici di questa collezione la loro provenienza è da qualche località della Lombardia non più accertabile con esattezza. Lo spillone di Borgo S. Siro, frammentato, fa parte di un

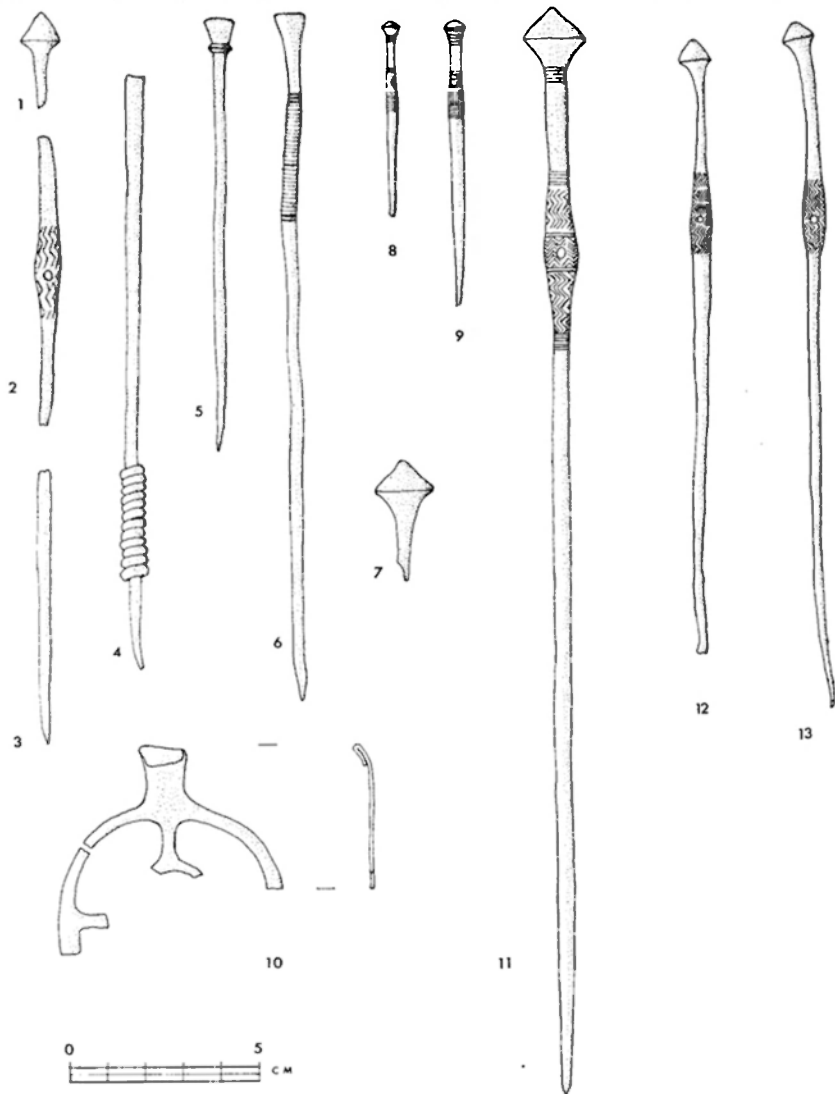


Fig. 65

1-9, Spilloni di bronzo da Borgo S. Siro; 10, Pendaglio di lamina bronzea da Borgo S. Siro (1-10, Collezione Castelfranco); 11, Spillone di bronzo della Collezione Trivulzio; 12-13, Spilloni della tomba del Guado di Gugnano. (1-13, Museo Archeologico del Castello Sforzesco, Milano). Rid. 1:2 gr. nat.

piccolo gruppo di una decina di spilloni, per lo più spezzati, già nella collezione P. Castelfranco, e che sono databili al Bronzo Tardo, tranne forse due (fig. 65: 8, 9), che sembrano un po' più recenti (Bronzo Finale). Nella stessa collezione e sempre da Borgo S. Siro è conservato un pendaglio di lamina bronzea dello stesso tipo di quello della tomba L 146 di Canegrate, precedentemente citata.

Gli spilloni con capocchia biconica e gambo ingrossato e traforato sono caratteristici del Bronzo Medio e si trovano ancora agli inizi del Bronzo Tardo. Se ne conoscono numerosi esemplari dagli insediamenti lombardi di età del Bronzo, come ad es. Ognissanti di Pieve S. Giacomo e Castellaro di Gottolengo, e da quelli terramaricoli. Non compaiono mai nella cultura di Canegrate e nemmeno a Peschiera, stazione Imboccatura del Mincio (cfr. Müller-Karpe, 1959, tav. 104). Difficilmente questo fatto può non rivestire un significato cronologico.

III. Urna cineraria dalla necropoli di Bovolone

Al Museo Archeologico di Milano si conserva un'urna cineraria di terracotta, proveniente da Bovolone. Faceva parte della collezione Ancona, dal cui catalogo si apprende che vi erano anche i frammenti di una ciotola-coperchio, che non è stato possibile rintracciare (Ancona, catalogo manoscritto, E XXXIII, 298 e

298 bis; Ancona, 1880, n. 298 e tav. XI, 17: «Alcuni frammenti della scodellacoperchio accompagnano questo pezzo intatto scavato a Bovolone nel 1875 e nel quale si rinvennero solo ossa combuste»).

La provenienza di quest'urna da Bovolone era già stata intuita dal Peroni (1963, p. 91, Tav. XI, 4). La forma e la decorazione sono infatti caratteristiche di questa necropoli. L'urna ha forma biconica, con fondo quasi piatto, senza labbro distinto, con due anse tubolari impostate poco sopra il \varnothing max. La decorazione consiste in sei grosse bozze, tre per parte tra le due anse, in due larghe scanalature orizzontali poco sotto l'orlo, e in una serie di scanalature verticali e ad arco di cerchio sulla metà superiore del vaso. Si tratta di uno degli esemplari più pesantemente decorati di quella che Peroni ha definito come la più brutta e pretenziosa ceramica dell'età del Bronzo in Italia.

IV. Due coltelli dal territorio di Verona

Un piccolo gruppo di oggetti di bronzo provenienti dal territorio di Verona e appartenenti a varie fasi dell'età del Bronzo era presente nella collezione Ancona di Milano. Il gruppo era costituito da due frammenti di asce, sei o sette lame di pugnale, una lama di daga, uno scalpello, due piccole cuspidi di lancia e due coltelli (A. Ancona, 1880, nn. 73-78, 80, 88-90, 512-514; A. Ancona, 1886, tav. V, nn. 130-138, 143-145). Una lama

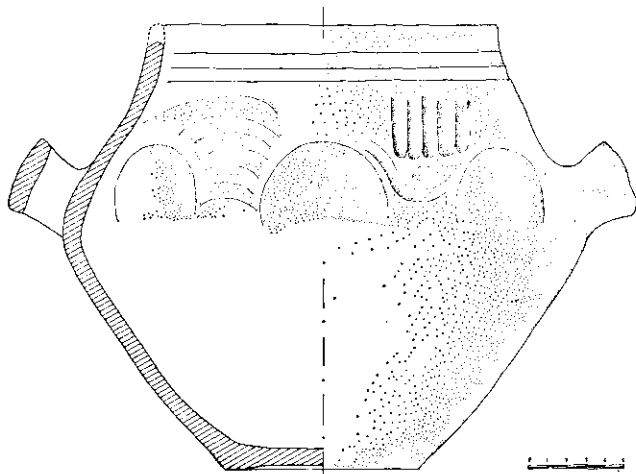


Fig. 66
Urna cineraria scoperta nel 1875 a Bovolone. Rid. 1:4 gr. nat.

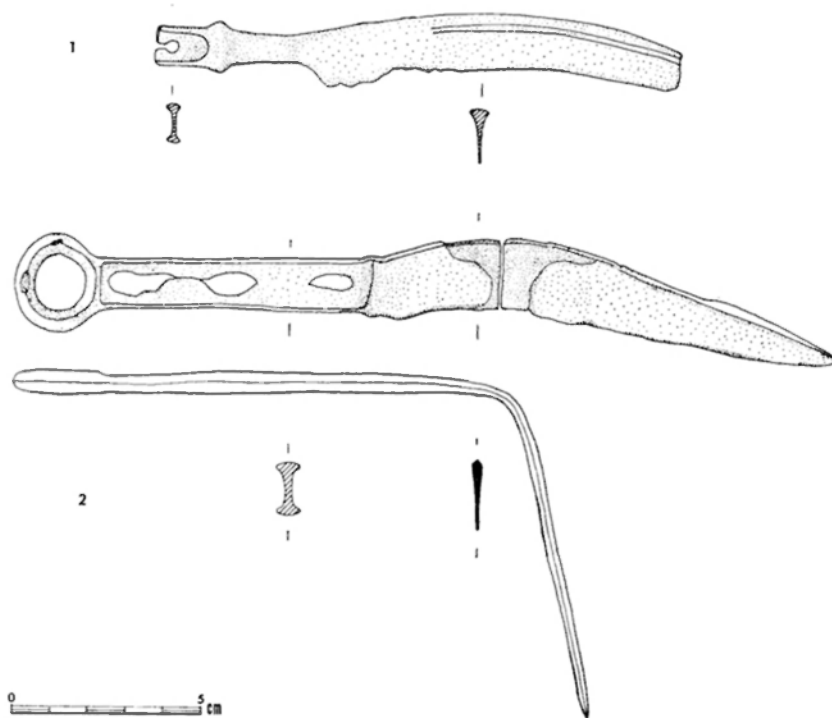


Fig. 67
 1, Coltello tipo Vadena; 2, Coltello tipo Baierdorf. Dal territorio di Verona. Rid. 1:2 gr. nat.

di pugnale, di cui non è conservata la riproduzione, presentava la base fornita di tre fori per i ribattini ed una decorazione di una serie di triangoli tratteggiati alla base e di tre lievi solcature parallele lungo i margini della lama. Si tratta evidentemente di una lama del Bronzo Antico.

Alcuni di questi oggetti sono ora conservati al Civico Museo Archeologico di Milano. I due coltelli presentano il maggior interesse.

Uno, già riprodotto dal Montelius, è a dorso arcuato e manico fuso a margini rialzati, con terminazione ad anello. Lungh. cm 21,8.

La lama è incurvata e spezzata. A giudicare dallo stato di conservazione, sembra provenire da una tomba a incinerazione. Questo coltello presenta tutte le caratteristiche del tipo Baierdorf, diffuso soprattutto nei gruppi medio-danubiani e alpino orientali della cultura dei Campi di Urne (Müller-Karpe, 1959, *passim*; Ríhovský, 1972, p. 24 e segg.). In Italia è presente a Peschiera, stazione Imbocatura del Mincio (Müller-Kar-

pe, 1959, p. 92, Tav. 105, 1).

Il dato più interessante di questo coltello è la probabile provenienza funeraria. Le più antiche necropoli a incinerazione del Veronese e del finitimo Mantovano come Bovolone e Pietole Virgilio, datate comunemente per lo più al Bronzo D (XIII secolo a.C.) non presentano mai un corredo a differenza di quelle della Lombardia occidentale (culture della Scamozzina di Albairate e di Canegrate). Ma sulla precisa datazione della necropoli di Bovolone rimangono ancora dei dubbi. In conclusione, c'è da rimpiangere la perdita del cinerario che doveva contenere il coltello.

Il secondo coltello, incompleto — mancano la punta della lama e parte dell'impugnatura —, è di un tipo più recente rispetto al precedente. Si può datare al Bronzo Finale, intorno all'XI secolo a.C. Tipologicamente è intermedio tra il tipo Matrei e quello Vadena, pur avvicinandosi molto di più a quest'ultimo. Un buon confronto è offerto da un coltello del ripostiglio di Poggio Berni (Forlì), la cui datazione recentemente

proposta verso un orizzonte Ha A 2 appare del tutto convincente (Bietti Sestieri, 1973).

V. Ritrovamenti di Marcignago

Un ritrovamento effettuato il 29.7.1894 a Remondò, frazione del comune di Marcignago, 10 km a N-O di Pavia, è rimasto finora inedito. Si tratta di una lama di pugnale, una pinzetta e un pendaglio. Per quanto manchino indicazioni intorno alle circostanze della scoperta, gli oggetti, tutti in bronzo, a giudicare dallo stato di conservazione potrebbero provenire da una tomba a incinerazione. Già nella collezione Castelfranco, si conservano ora al Civico Museo Archeologico di Milano.

La lama di pugnale è frammentata, manca quasi tutta la base, ma rimangono le parti inferiori di due fori per i ribattini. Non è possibile stabilirne la forma, che poteva essere triangolare o trapezoidale (Collez. P. Castelfranco, numero 4527).

La pinzetta è spezzata in due parti, non più combacianti. Di forma triangolare, coi lati ricurvi, le due facce esterne presentano una decorazione geometrica di bande incise punteggiate. (Coll. P. Cast., n. 4526).

Il pendaglio, deformato e contorto, ha forma triangolare con un manico desinente ad occhiello. La base presenta sei piccole dentellature (Coll. P. Cast., n. 4528).

Il ritrovamento avvenne nel fondo detto Campo Gerrino. Alla cascina Remondò di Marcignago sono ricordati altri ritrovamenti di età del Bronzo (Patroni, Not. Scavi, 1908, p. 304), che fanno pensare all'esistenza di una necropoli nella zona.

L'oggetto più interessante e che richiede qualche commento è indubbiamente la pinzetta. Le pinzette compaiono nei corredi funerari a Nord delle Alpi fin dal Bronzo Medio, mentre in questo periodo non sembrano essere note in Italia, dove gli esemplari più antichi si trovano nell'orizzonte di Peschiera. Una pinzetta si ha a Peschiera (Museo di Verona) ed un'altra dello stesso tipo a Trebbo Sei Vie (Scarani, 1960, fig. 3), in un contesto databile al Bronzo D. La pinzetta di Marcignago si differenzia sia dal tipo protovillanoviano presente a Fontanella Mantovana, Vidolasco, Coste del Marano, ed anche nei Campi di Urne del Tirolo, sia dal tipo Peschiera-Trebbo Sei Vie, con il quale ha però in comune il forte ispessimento della base. Un pendaglio simile a quello di

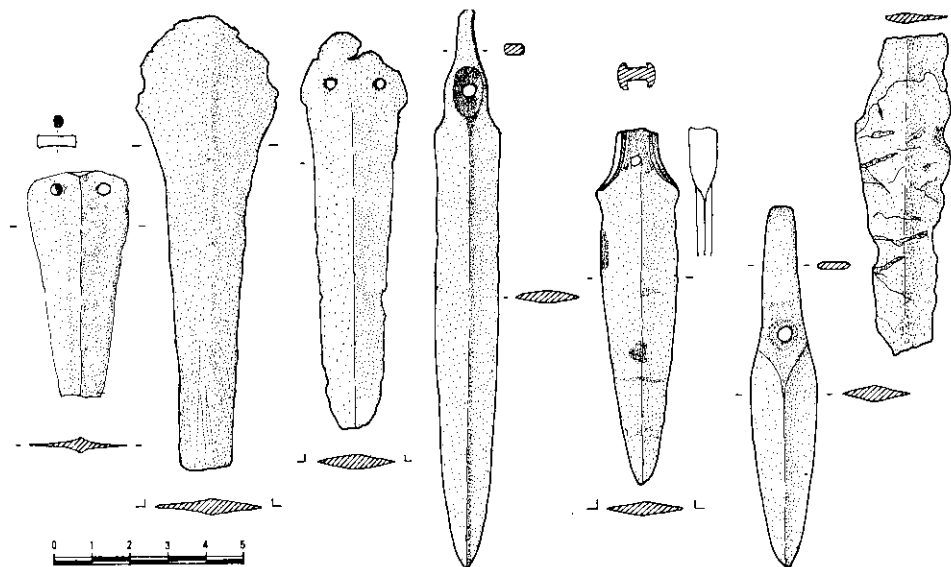


Fig. 68
Pugnali dal territorio di Verona. Già nella Collezione Ancona, ora al Museo Archeologico di Milano. Rid. 1:2 gr. nat.

Marcignago è stato scoperto nella tomba della Rogorea di Rogoredo di Casatenovo, in Brianza, la cui associazione è stata recentemente posta in dubbio dal Pauli (1971, p. 32-33), poiché si tratterebbe di un pendaglio La Tène, mentre il resto del corredo risale al Bronzo D. Il ritrovamento di Marcignago sembra confermare la validità dell'associazione. D'altra parte forme analoghe di

pendagli si trovano anche nel Bronzo Tardo a Nord delle Alpi e nel Bacino Carpatico (cfr. Stockheim im Müller-Karpe, 1959, tav. 161 C e Uioara de Sus in Gimbutas, 1965, fig. 89).

Mancando la ceramica, è difficile inquadrare Marcignago in una cultura specifica e la stessa incertezza di attribuzione culturale vale anche per la tomba di Casatenovo.

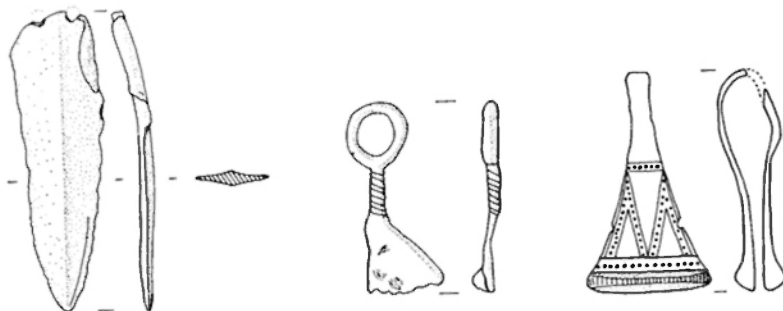


Fig. 69

Marcignago (Pavia). Lama di pugnale, pendaglio e pinzetta. Rid. 1:2 gr. nat.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANCONA A.

1880 - *Catalogo descrittivo delle raccolte egizia, preromana ed etrusco-romana*, Milano.

1886 - *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica*, Milano.

BERTOLONE M.

1931 - Scoperte archeologiche nell'agro gal-laratese, *RAC*, f. 102-104, pp. 23-52.

BIANCO PERONI V.

1970 - *Die Schwerter in Italien - Le spade nell'Italia continentale*, PBF, IV, 1.

BIETTI SESTIERI A.M.

1973 - The metal industry of continental Italy, 13th to the 11th century BC, and its connections with the Aegean, *PPS*, 39, pp. 383-424.

CASTELFRANCO P.

1883 - Gruppo lodigiano della prima età del Ferro, *BPI*, IX, pp. 182-202.

DE MARINIS R.

1972 - Nuovi dati sulle spade della tarda età del Bronzo nell'Italia settentrionale, *PA*, 8, pp. 73-105.

GHISLANZONI E.

1929 - Oggetti dell'età del Bronzo di Og-giono, *RAC*, f. 96, pp. 3 e sgg.

GIMBUTAS M.

1965 - *Bronze Age Cultures in Central and Eastern Europe*, The Hague (Mouton).

MONTELIUS O.

1895 - *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm.

MULLER-KARPE H.

1959 - *Beiträge zur Chronologie der Urnen-felderzeit nördlich und südlich der Alpen*, RGF, B. 22.

PAULI L.

1971 - *Studien zur Golasecca-Kultur*, Mitteilungen des D. Arch. Inst., Römische Abt., XIX, Heidelberg.

PERONI R.

1963 - L'età del Bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio, *Memorie Museo Civico Storia Naturale, Verona*, XI, pp. 49-104.

RIHOVSKY J.

1972 - *Die Messer in Mähren und dem Ostalpengebiet*, PBF, VII, 1.

SCARANI R.

1960 - Note per uno studio dei rapporti cronologici fra la tarda età del Bronzo e le culture successive, *Civiltà del Ferro*, Bologna, pp. 503 e sgg.

VANNACCI G.

1971 - Necropoli della media e tarda età del Bronzo nella Lombardia occidentale, *Oblatio* (Studi in onore di A. Calderini), Como, pp. 708-742.

INCISIONI RUPESTRI A SAINT-LÉONARD
(VALAIS, SVIZZERA)

E. Anati

La collina rocciosa di Saint-Léonard (Valais), è già ben nota per un insediamento del Medio Neolitico, con cultura materiale dell'orizzonte Chassey-Cortailod-Lagozza (M.R. Sauter, 1957; 1959; 1964; A. & G. Gallay, 1966; M.R. Sauter & A. Gallay, 1969). Già alcune ceramiche ivi ritrovate, mostravano interessanti raffronti con incisioni rupestri della Valcamonica. Una delle ciotole ha incisa una decorazione di dischi solari a raggi, uno sulla base, l'altro sul fondo, la cui somiglianza alle figure di disco solare istoriate sulle rocce della Valcamonica si aggiunge a serie di linee verticali o oblique a festoni, a decorazioni incise a «lisca di pesce» e a reticolo, per indicare similitudini figurative e concettuali, con alcuni gruppi del Periodo II dell'arte rupestre camuna (E. Anati, 1974, p. 51, cf. p. 65).

In questo contesto, è particolarmente significativa la scoperta di incisioni rupestri sulla propaggine occidentale della collina di Saint-Léonard, da parte di un gruppo dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Ginevra. Un sopralluogo è stato effettuato con loro nel mese di Aprile 1974.

Le incisioni sono visibili su alcune sezioni di superficie rocciosa messe allo scoperto dal gruppo stesso. È presumibile che altre superfici istoriate si trovino tuttora coperte. Un grande lastrone obliquo, sul versante sud, ha diverse incisioni recenti. Ma già sul punto culminante della propaggine si vede una piccola roccia affiorante con numerose coppelle di indubbia età preistorica. Le incisioni messe allo scoperto dalla decorificazione degli elementi vegetali, rappresentano figure antropomorfe schematiche, motivi a disco, motivi rettangolari e diversi altri segni che, da un primo esame, appaiono avere caratteristiche comuni alle figure del Periodo II di Valcamonica, la cui datazione è at-



Fig. 70

St. Léonard. Gruppo di «faccine-occhi». Gli «occhi» sono coppie di coppelle, le facce sono delineate a martellina.

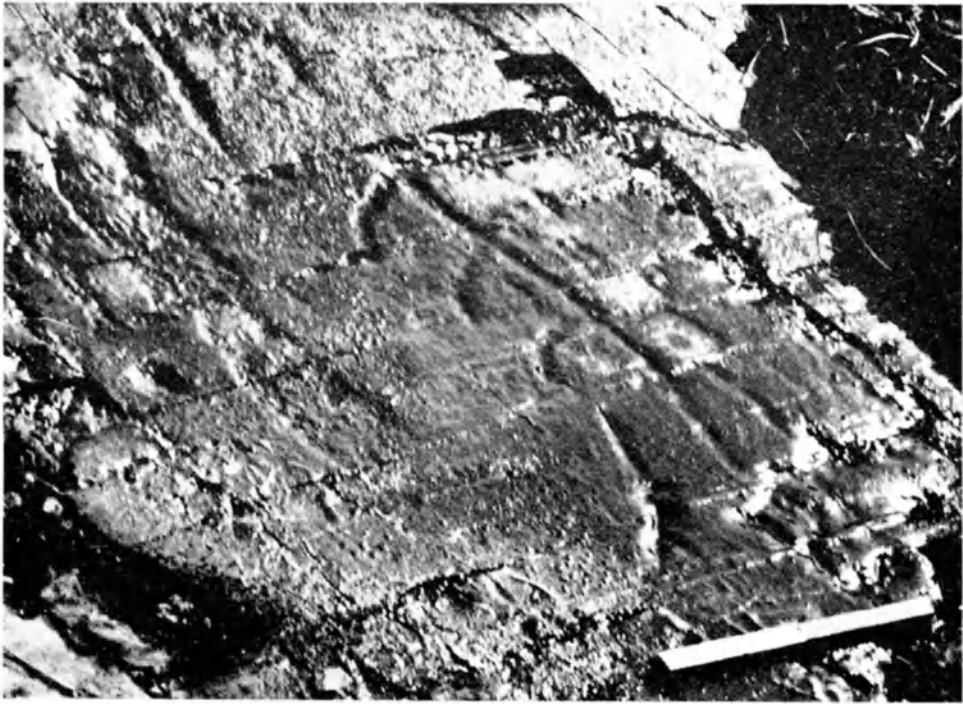


Fig. 71
St. Léonard. Antropomorfo «arboriforme».

tribuita all'orizzonte di Chassey-Lagozza (E. Anati, 1974, p. 65).

Esistono analogie anche con le figure istoriate su alcuni menhirs di Sion, che vengono attribuiti dagli scopritori allo stesso orizzonte (A. Gallay, 1972, p. 61). Si riscontrano similitudini anche con parte delle incisioni rupestri di Grosio in Valtellina, dove si nota inoltre una analogia di ubicazione, nella relazione tra roccia a coppelle nel punto più prominente della collina e incisioni rupestri di soggetti analoghi a quelli di Saint-Léonard, attorno ad essa (D. Pace, 1972).

Una analisi micrografica preliminare indica, per le figure esaminate, una esecuzione a martellina, con strumenti in pietra, di tipo caratteristico dei Periodi I e II di Valcamonica. Tutto sembra indicare l'esistenza, sulla collina di Saint-Léonard, di incisioni rupestri contemporanee all'abitato noto in prossimità di esse. Prima di poter trarre delle conclusioni definitive sarà necessario che la intera zona sia esplorata e rilevata, ma senza dubbio si tratta di incisioni prei-



Fig. 72
St. Léonard. Orante schematico con arti ad angolo.

storiche di tipo estremamente raro per ora nella confederazione elvetica. La scoperta è particolarmente importante perché è la prima volta che si trovano, sul territorio svizzero, incisioni rupestri probabilmente riferibili al Periodo II dell'arte camuna, su superfici rocciose e in possibile relazione con uno stanziamento di età neolitica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANATI E.
1974 - *Origini della civiltà camuna*, 2^a Ed., Studi Camuni, Vol. 3, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- GALLAY A.
1972 - Recherches préhistoriques au Petit-Chasseur à Sion, *Helvetica Archaeologica*, Vol. 3, n. 10-11, pp. 35-61.
- GALLAY A. & G. GALLAY
1966 - Eléments de la civilisation de Roesen à Saint-Léonard (Valais, Suisse), *ASAG*, Vol. 31, pp. 28-41.
- PACE D.
1972 - *Petroglifi di Grosio*. Tellina Opuscola, Vol. 2, Milano.
- SAUTER M.R.
1957 - La station néolithique et protohistorique de «Sur le Grand Pré» à Saint-Léonard (district Sierre, Valais). Note préliminaire, *ASAG*, Vol. 22, pp. 136-149.
- 1959 - Sur une industrie en cristal de ro-

che dans le Valais néolithique, *ASAG*, Vol. 24, pp. 18-43.

- 1964 - Fouilles dans le Valais néolithique: Saint-Léonard et Rarogne (1960-1962), *Ur Schweiz*, Vol. 27, 1, pp. 1-10.
- 1966 - Les relations du Néolithique du type Saint-Léonard (Valais, Suisse) avec Cortaillod, Chassey et Lagozza. *C.R. du 7^e Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques*. Prague, pp. 561-563.

SAUTER M.R. & A. GALLAY

- 1969 - Les premières cultures d'origine méditerranéenne, *Ur- und Frühgeschichtliche Archäologie der Schweiz*, Bd. II, Die jüngere Steinzeit, Basel (Verlag Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte), pp. 47-66.

DES GRAVURES SUR LES MENHIRS DU CHEMIN DES COLLINES À SION (VALAIS, SUISSE)

André Blain

Dans le cadre des recherches poursuivies par le Département d'Anthropologie de l'Université de Genève sur le site du Petit Chasseur à Sion (Valais, Suisse) nous avons relevé les gravures apparaissant sur les menhirs anciennement découverts au chemin des Collines et actuellement conservés devant l'école secondaire de Saint-Guérin à Sion. (O.J. Bocksberger & D. Weidmann, 1964; O. Bocksberger, 1964). La totalité des menhirs conservés sont gravés. L'aménagement des côtes a été obtenu par percussion et, sur tous les menhirs, nous retrouvons des bouchardages. Souvent ceux-ci se limitent à un semis d'empreintes dont il est difficile de saisir l'ordonnance car une couche de tuf les recouvre partiellement.

Nous décrivons seulement les gravures que nous avons isolées avec certitude. Elles ont toutes été obtenues par percussion; il n'y a pas de tracés gravés linéaires.

Menhir n. 9 (Face Sud)

Une figuration de 14 cm de haut et de 11 cm de large représente un personnage masculin en attitude d'orant. Cette gravure est de faible profondeur, 0,5 mm. Les bras, contrairement au reste du corps, paraissent avoir été obtenus par frottage. Plus haut sur la droite, une série de percussions très denses figurent deux cercles.



Fig. 73
Sion, Chemin des Collines. Menhir n. 9. Figure anthropomorphe en attitude d'orant.

Menhir n. 9 (Face nord)

Une représentation schématique peut être interprétée comme un soleil ou une étoile composée de cinq branches. Profondeur de 2 mm, elle mesure 18 cm de haut et 15 cm de large. Cinq cupules de 3 et 4 cm de diamètre et de 3 à 4 mm de profondeur sont réparties dans la partie droite du menhir.

Menhir n. 8 (Face nord)

Une gravure géométrique (15 cm de haut, 6 cm de large et 2 mm de profondeur) échappe à toute interprétation. Elle représente un trait vertical surmonté dans sa partie gauche d'un rectangle.

Menhir n. 7 (Face nord)

Un autre type de gravures géométriques représente un triangle haut de 13 cm, large à la base de 6 cm et profond de 2 à 3 mm. Le centre du triangle n'est pas totalement évidé. Trois cercles se rattachent également aux gravures géométriques.

Menhir n. 7 (Face sud)

Un cercle de 13 cm est gravé dans le haut du menhir sur la droite. Une figuration anthropomorphe de 9 cm de haut sur 6 cm de large a l'aspect d'un orant, bras levés, mais sans jambes. Ce motif est de faible profondeur (2 mm). Dans la partie centrale du menhir on observe une autre zone bouchardée; nous ne pouvons interpréter cette figure malgré de nombreux relevés et moulages.

Menhir n. 6 (Face nord et sud)

De nombreuses zones du formes irrégulières sont bouchardées. Il s'agit d'une série de coups portés aux formations insolites de la roche.

Menhir n. 5 (Face sud)

Toute la surface du menhir est bouchardée et sa forme générale suggère une figuration anthropomorphe. La partie basse du menhir est particulièrement intéressante; elle est limitée vers le haut par une ligne horizontale profondément bouchardée qui barre toute la face.

En dessus, sur la gauche, un personnage de 15 cm de haut, 10 cm de large et 2 mm de profondeur lève le bras gauche, le droit étant baissé. Entre ses jambes, un sexe est figuré, la poitrine n'est pas gravée.

Une hache est représentée en dessous



Fig. 74
Sion, Chemin des Collines. Menhir n. 5, face sud.

(hauteur 33 cm, largeur 14 cm, profondeur 2 mm). La fixation de la lame rectangulaire, partiellement piquetée — les graveurs utilisant même une faille de la roche — n'est pas précisée. Sur la gauche, une gravure géométrique complète cette figuration. Dans la partie centrale, une représentation anthropomorphe (largeur 12 cm, hauteur 14 cm, profondeur 4 mm) rappelle le motif figuré sur la face sud du menhir n. 7. Une autre gravure identique est partiellement effacée, par un rectangle qui l'oblitére; nous avons là un cas de superposition très intéressant.

Une autre superposition a été isolée, un cercle situé en dessus de la ligne horizontale a été bouchardé.

Menhir n. 4 (Face nord)

Une gravure peut être interprétée comme étant une figuration anthropomorphe (orant, 7,5 cm de haut, 5 cm de large et 1 mm de profondeur). Un cercle concentrique de 7,5 à 8,5 cm est représenté; il se rattache aux gravures géométriques. Les relevés des gravures ont été exécutés sur des feuilles d'acétate, la totalité du menhir étant dessiné. La méthode de repérage du Professeur Anati (E. Anati, 1966) a été appliquée aux menhirs présentant des surfaces unies. Pour les autres, nous avons relevé la totalité des percussions sans traitement de la roche. Il était en effet important d'avoir une vision constante de la roche, car les gravures sont de faible profondeur. Une typologie succincte des gravures dégage deux groupes principaux: des motifs géométriques et des personnages anthropomorphes. Ce dernier groupe rappelle les gravures camuniennes de style I et II (E. Anati, 1974).

BIBLIOGRAPHIE

ANATI E.

1966 - I metodi di analisi e di archivio dell'arte rupestre, *BCSP*, Vol. 2, pp. 133-155.

1974 - *Origini della Civiltà Camuna*, Studi Camuni, Vol. 3, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 77 pp., 53 figg.

BOCKSBERGER O.J.

1971 - Nouvelles recherches au Petit Chasseur à Sion (Valais, Suisse), *JSGU*, Vol. 56, pp. 77-99.

BOCKSBERGER O.J. & D. WEIDMANN

1964 - Découverte à Sion d'un groupe de menhirs formant un alignement ou un cromlech, *La Suisse primitive (Ur-Schweiz)*, Vol. 28, pp. 89-98.

INCISIONI RUPESTRI

NELL'ALTA VALLE DEL FIUME TAGO,
PORTOGALLO

E. Anati

Nel febbraio del 1974 fui invitato dalla équipe di archeologi che studia le incisioni rupestri dell'alto Tago, a fare un sopralluogo nelle località rupestri per tentare una interpretazione e una cronolo-

gia dei ritrovamenti. Il viaggio è stato finanziato dalla Fondazione Gulbenkian e sono stato accompagnato dai quattro membri della équipe, Eduardo da Cunha Serrão, Francisco de Sande Lemos, Jorge Pinho Monteiro e Mário Varela Gomes.

La scoperta delle prime incisioni rupestri nella zona risale all'ottobre 1971 (*Antiquity*, n. 187, 1973, p. 238); da allora sono state scoperte e rilevate circa 8000 incisioni rupestri che si stendono nel letto del fiume Tago per una lunghezza di circa 40 km., dalla frontiera spagnola fino alla diga di Fratel, nella zona tra Castelo Branco e Nisa. Tutte le incisioni si trovano nel letto stesso del fiume su rocce scistose che affiorano sopra il livello dell'acqua solo in certi momenti dell'anno. È stato pertanto chiaro dall'inizio che queste incisioni rupestri potevano essere state eseguite esclusivamente in momenti in cui il livello del fiume Tago era molto basso. Su circa 1000 superfici istoriate, si trovano istoriazioni che sono state suddivise in 11 stazioni, però si può dire che l'istoriazione è pressoché continua per circa 40 km.

Un esame delle terrazze e della situazione geologica del fiume Tago ha permesso di stabilire che il letto scistoso sul quale sono state incise le istoriazioni venne scavato dalla forza delle acque alla fine del Pleistocene o all'inizio dell'Olocene; è pertanto da escludersi che vi siano incisioni di epoca pleistocenica. Si trattava, come primo lavoro cronologico, di stabilire in quali periodi potesse essere stata istoriata questa immensa quantità di figure. Si può escludere lo stadio Atlantico, nel quale vi fu una particolare abbondanza di piogge e nel quale il livello delle acque del fiume doveva essere più alto di quello attuale. Per le istoriazioni preistoriche i due periodi possibili sono lo stadio Boreale, caldo e secco, che secondo l'attuale cronologia assoluta daterebbe tra il 7000 e il 5500 a.C. e gli episodi di siccità noti nello stadio Sub-boreale arcaico, che risale, secondo l'attuale cronologia, a partire dal 3000 a.C. La fase tarda del Sub-boreale, tra il 2000 e l'800 a.C., è stata più fredda, con una maggiore precipitazione, e si può presumere che il periodo possibile sia la prima fase del Sub-boreale, tra il 3000 e il 2000

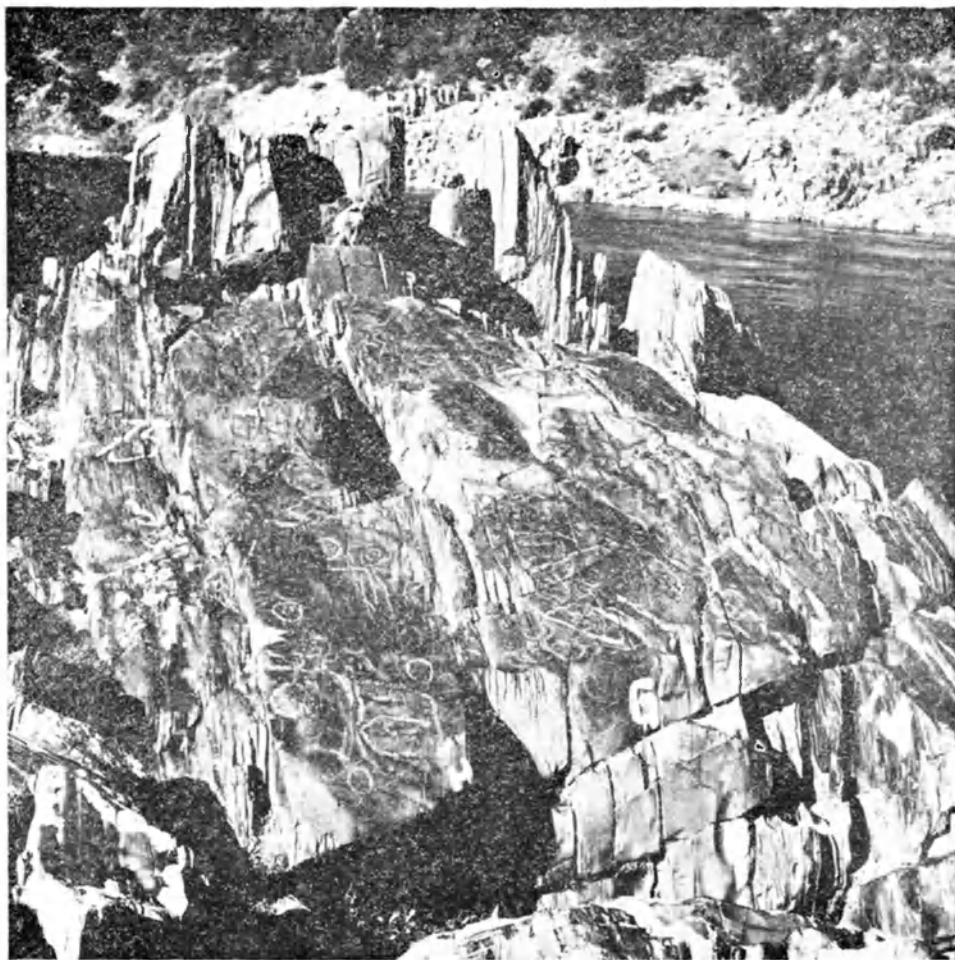


Fig. 75
Veduta d'insieme di una roccia istoriata sul letto del fiume Tago, presso la diga superiore (Montalvão).

a.c. Dopo questi due orizzonti, non restano altre alternative che sporadici periodi storici di siccità.

Tipologicamente e stilisticamente sono rappresentati nel gruppo rupestre dell'alto Tago due orizzonti: uno, il più antico, di carattere Epipaleolitico avanzato, con figure di grandi animali talvolta col corpo decorato da linee oblique e trasversali; l'altro di tipo tardo-neolitico con evidenti paralleli figurativi, stilistici e concettuali con l'arte megalitica della penisola iberica.

Sembra che ambedue gli stadi climatici teoricamente possibili siano rappresentati nel gruppo dell'alto Tago.

Il gruppo arcaico è numericamente più limitato e lo si incontra principalmente nella stazione di Fratel. Esso mostra singolari similitudini con talune figure considerate paleolitiche della penisola iberica, tra cui anche placchette della Grotta di Parpallo (Vedi L. Pericot, *La Cueva del Parpallo [Gandia]*, Madrid, 1942, pag. 251, fig. 524) e della grotta di La Pileta all'estremo sud spagnolo. Vi sono analogie anche con insiemi considerati epi-paleolitici nella zona della Galizia, in quella di Albarracin, dove però si tratta di pitture e non di incisioni. È interessante da notare l'associazione a Fratel di figure animali



Fig. 76
Un gruppo di figure zoomorfe della fase d'istoriazione più antica di Fratel, fiume Tago.

sub-naturalistiche di grande formato con figure antropomorfe più schematiche e molto allungate. La stessa associazione si riscontra nelle pitture di Albarraçin.

La serie più tarda mostra innumerevoli analogie con l'arte megalitica: figure animali, antropomorfe e simboli simili a quelli del mondo megalitico si ripetono su queste rocce. Vi sono anche complessi che comprendono cerchi concentrici, spiraliformi e serpentiformi, che assomigliano come complessi alle figurazioni dei monumenti megalitici del tardo Neolitico. A Fratel vi è un'incisione che rappresenta una coppia di dischi solari molto simile a quella raffigurata con pittura nera nella Grotta di La Pileta, come pure a pitture rupestri della grotta di Gaball presso Velez Blanco in Almeria e alle decorazioni del Dolmen a cupola della Granja de Toniñuelo presso Badajoz. Analoghe figure si trovano decorate anche sulla ceramica di Los Millares (Almeria), che rappresenta un

orizzonte cronologico molto vicino a quello degli altri esempi portati. Le figure di simboli, di animali e di personaggi concorrono a creare uno spirito e una mentalità, per questo secondo orizzonte, tipici delle fasi tardo-neolitiche della penisola iberica.

Si può ritenere che i due orizzonti figurativi, tanto sotto l'aspetto archeologico come sotto quello delle esigenze ecologiche e geologiche della zona, appartengano l'uno allo stadio Boreale, forse a una fase evoluta, tra il 6500 e il 5500 a.C. (questo rappresenterebbe l'episodio epi-paleolitico), l'altro alla prima metà dello stadio Sub-boreale, tra il 3000 e il 2000 a.C. e rappresenterebbe l'episodio tardo-neolitico con i raffronti con l'arte dei monumenti megalitici e con alcuni aspetti dell'arte schematica dell'Andalusia e di altre zone della penisola iberica. Sono i due momenti in cui il fiume Tago deve aver avuto la minor quantità di acque nella epoca olocenica e pertanto i due pe-



Fig. 77

Gruppo di segni serpentiformi e di dischi concentrici della fase tarda, presso Vila Velha de Rodao, fiume Tago.

riodi in cui le rocce scistose del letto allioravano sopra il livello stesso delle acque del fiume.

Una delle prime domande che ci si pone davanti a questo complesso di arte rupestre interamente istoriata sul letto

stesso del fiume e quindi visibile agli occhi umani ed eseguibile dalla mano umana solo in periodi di grande siccità è quello del suo significato. Sembra esistere una relazione tra le incisioni rupestri e il fiume. Esse furono incise quan-

do il letto stesso era all'asciutto, quindi in momenti in cui l'uomo aveva grande necessità di acqua.

Il fiume Tago è il barometro della zona che lo circonda. Quando le acque del Tago sono abbondanti, vuol dire che sono cadute piogge, che vi è abbondanza di acqua anche fuori del fiume stesso, che vi è uno sviluppo e un fiorire della flora; quando il Tago è secco è segno di carestia, di sete, di siccità per l'intera zona. Sembra che le incisioni rupestri vi siano state eseguite nei due periodi di maggiore siccità che ebbe la zona negli ultimi 10.000 anni. È interessante da notare il fatto che incisioni rupestri eseguite sul letto stesso del fiume rappresentavano animali, personaggi, simboli, ma non raffiguravano pesci. Se consideriamo l'ipotesi che queste figure siano state una specie di ex-voto, offerte dall'uomo al *Fiume*, apparirà verosimile che l'unica cosa che non si può offrire a un fiume è ciò che ha in abbondanza, ossia i pesci.

Gli «ex-voto» venivano istoriati sul letto del fiume, non è possibile stabilire se fossero o meno accompagnati da sacrifici degli animali stessi raffigurati o se l'uomo pensava che il fiume si accontentasse delle sole figurazioni. Ma quando il fiume saliva e ricopriva le figure, è probabile che l'uomo pensasse che il *Fiume* aveva accettato la loro offerta.

Tramite queste figure si comprende un aspetto poco noto del pensiero e del comportamento dell'uomo preistorico europeo: questa sua attitudine di ricerca di un contatto diretto con le forze della natura, molto più forti di lui, che egli non comprendeva e cercava di placare e forse anche di dominare.

Lo studio di questo complesso rupestre continua, gravemente ostacolato dal fatto che le incisioni rupestri dell'alto Tago saranno coperte dall'acqua a causa di una nuova diga che è stata costruita a Fratel e che servirà ad assicurare l'acqua alla zona, nonché una nuova sorgente di energia elettrica.

L'équipe archeologica ha eseguito calchi in latex di quasi tutte le rocce e questi calchi potranno servire alla continuazione dello studio.

Sembra che il culto del Tago, il culto del Fiume, che ci viene rivelato da queste incisioni rupestri, illustri in maniera drammatica un problema ecologico di fronte al quale l'uomo si è sempre

trovato. L'abbondanza di risorse favoriva lo sviluppo della popolazione in una determinata regione; poi altre circostanze ecologiche, la diminuzione nelle precipitazioni, la diminuzione della disponibilità di acqua e pertanto di possibilità di vita nella zona, causavano gravi traumi nella società che si era formata in condizioni più favorevoli. In certe età preistoriche, quando non pioveva, quando vi erano periodi di siccità, ciò significava l'abbandono di una zona da parte degli uomini, degli animali e anche di parte della vegetazione.

SUR DE PRETENDUES REPRESENTATIONS DE CERVIDES DANS L'ART RUPESTRE DU MAROC MERIDIONAL

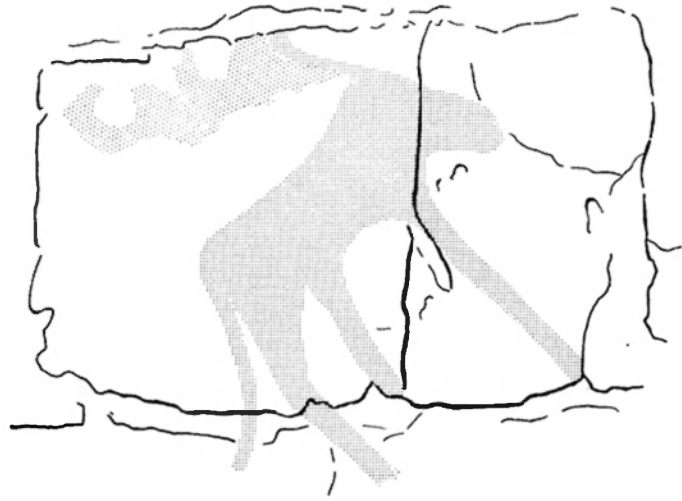
G. Camps

M. André Simoneau qui poursuit ses très intéressantes explorations dans le Sud marocain, particulièrement dans l'Anti-Atlas et le Jebel Bani, a publié dans le numéro 10 du *BCSP*, quatre photographies de gravures de la région d'Akka qu'il avait eu l'amabilité de me communiquer. Mon attention a été retenue par la légende de la fig. 88, p. 231, intitulée «Figura di cervide». Cette interprétation, fondée sans doute sur le dessin fantaisiste de l'une des cornes du quadrupède, ne peut être retenue. L'attitude de l'animal, le garrot, la croupe anguleuse, le contour rectangulaire du museau peut-être orné d'une barbe et surtout la queue très courte et relevée, sont ceux d'un capridé.

Cette erreur minime ne mériterait pas d'être signalée si elle ne s'ajoutait à de précédentes interprétations aussi fautives qui, en se multipliant, risqueraient d'aggraver le problème assez complexe des cervidés nord-africains.

Ainsi, en 1964, A. Jodin figurait dans le Bulletin d'Archéologie marocaine, V, pl. XXI, un «cerf à ramures». La photographie de cette gravure du Yaggour entièrement obtenue par piquetage, ne permet guère de souscrire à cette affirmation: le corps ramassé, sans élégance, la massivité de la tête et les ramures élargies feraient plutôt songer à l'élan (*Alces alces*) qu'à un cerf, si la longueur de la queue ne s'opposait à cette opinion. L'examen plus attentif de la «ramure» permet d'éliminer complètement l'hypothèse de la représentation d'un cervidé: en fait il

Fig. 78
Yaggour. Prétendu cerf
(d'après A. Jodin).



s'agit d'une corne de bovidé qui a malencontreusement rejoint une autre gravure de signification imprécise. On peut penser également qu'un éclat ayant sauté accidentellement au cours de l'exécution de la figure, l'artiste aurait aménagé et amplifié cet appendice céphalique.

C'est à des accidents similaires que sont manifestement dues les protubérances globulaires qui ornent les cornes d'un bovidé dans une gravure reproduite au musée de Beni Abbès sans que soit malheureusement indiquée la localisation. Ici encore l'allure générale de l'animal et la longueur de sa queue sont celles d'un boviné.

Pomel qui étudia les cervidés fossiles cite dubitativement parmi les représentations possibles de cervidés une scène d'El Hadj Mimoun, reproduite plus tard par Flamand (*Pierres écrites*, pl. XXXIII, fig. 7). Or aucun doute n'est permis: la scène représente un homme suivi d'un oviné coiffé d'un emblème sphérique orné de branchages ou de brindilles. C'est une coiffure cérémonielle bien connue dans l'Atlas saharien. Dans les gravures peu soignées, comme c'est le cas à El Hadj Mimoun, les branchages remplacent les ornements en forme de plume qui sont généralement piqués dans la coiffure du bélier.

En fait aucune gravure rupestre néolithique de l'Afrique du Nord ne représente sûrement un cervidé. Or le Maghreb est le seul pays africain où subsiste actuellement une espèce de cerf, il s'agit du *Cervus elaphus barbarus*, sous espèce du

cerf élaphe d'Europe, de taille plus petite, aux ramures moins développées et conservant à l'âge adulte, la robe tachetée des faons. Par ces différents caractères, le cerf de Barbarie est très proche de celui de Sardaigne et de Corse (*Cervus elaphus corsicus*). Actuellement cet animal est strictement localisé dans la région forestière qui occupe l'extrême Nord-Est de l'Algérie, région d'Annaba (Bône) et de La Calle et la zone tunisienne voisine. L'espèce qui est en voie d'extinction, n'a jamais été très abondante même aux époques préhistoriques: pendant les temps paléolithiques et jusqu'au début de l'Holocène le cerf de Barbarie est très largement concurrencé par une espèce fossile le *cervus megaceroïdes algericus* (cf. *pachygenys*) caractérisé par ses mandibules épaisses à section arrondie, comme soufflées, et ses bois très larges. Ainsi un seul gisement acheuléen, celui du lac Karar, aurait livré des ossements de *cervus elaphus*. L'Atérien est à peine plus riche avec trois gisements (El Khenzira, Kifen Bel Ghomari, Grotte des Ours à Constantine). Durant d'Épipaléolithique le cerf de Barbarie n'est connu que dans le gisement ibéromaurusien de la Mouillah et celui, capsien, de Mechta el-Arbi; enfin, au Néolithique, on le trouve dans la grotte de Bou-Zabouine et peut-être dans celle d'Ali Bacha. Une autre preuve de la très grande rareté de ce cervidé aux époques récentes de la Préhistoire est l'absence totale au Maghreb d'outils, de manches ou de gaines en bois animal (H. Camps-Fabrer,

Matière et Art mobilier dans la Préhistoire nord-africaine et saharienne, 1966, p. 6).

On pourrait rappeler que le cerf est souvent représenté dans les mosaïques romaines d'Afrique du Nord, mais cela ne prouve pas qu'à l'époque romaine il ait vécu largement en dehors de son biotope actuel; ces mêmes mosaïques représentent des tigres, des paons, animaux totalement inconnus en Afrique. Quant aux rares figurations de cervidés chez les Puniqes (hypogée de Bir Bou Rekba, coquille d'oeuf d'autruche de Gouraya), elles ne sont nullement démonstratives compte tenu des relations que les Carthaginois entretenaient avec l'Orient et l'Espagne régions où cet animal occupait une place importante dans l'art. Cependant, certains auteurs ont cru que le cerf vivait ou avait vécu à une époque récente au Maroc. Ainsi Ch. Tissot (t. I, p. 346) l'affirmait, à un siècle où précisément l'empire chérifien était presque totalement inexploré; il avait été trompé par une phrase de Jean Léon l'Africain (édition Epaulard, p. 85) qui, au XVIème siècle, signalait l'existence

de cerfs et de chevreuils dans ce pays mais il désignait ainsi vraisemblablement l'antilope bubale (*Alcelaphus boselaphus*) et la gazelle pour lesquelles la langue italienne de l'époque ne disposait d'aucun nom. Au IVème siècle avant notre ère le pseudo-Scylax disait de même que les Ethiopiens, qui habitaient sur les bords de l'Océan, au Sud de l'Atlas, vendaient des peaux de cerfs. Il s'agit dans ce cas de peaux d'oryx, célèbres jusqu'à l'époque actuelle pour leur résistance et leur légèreté: des boucliers en cuir d'oryx furent exportés en Espagne jusqu'au XVIème siècle (F. Buttin, *Les Adargues de Fez, Hespéris-Tamuda* 1, 3, 1960, pp. 409-455). On sait fort bien aujourd'hui qu'aucun cerf ou chevreuil ne fut jamais rencontré dans les forêts marocaines.

En dehors donc de l'Algérie orientale et de la Tunisie, le cerf de Barbarie semble, toujours, avoir été très rare. Il y a fort peu de chance pour que les artistes néolithiques du Sud marocain aient tenté de représenter cet animal et les deux gravures qui ont été considérées comme représentant des cervidés

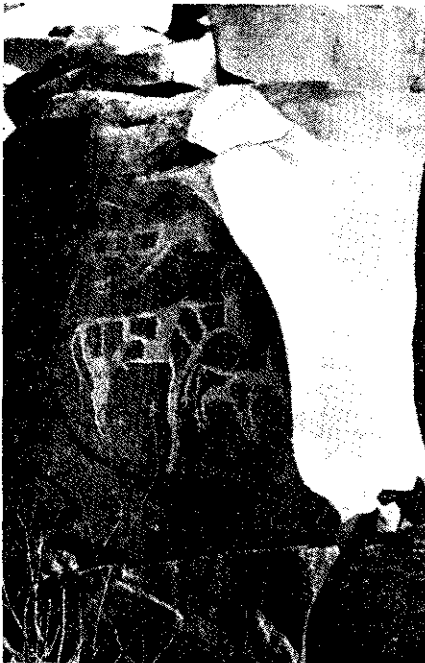
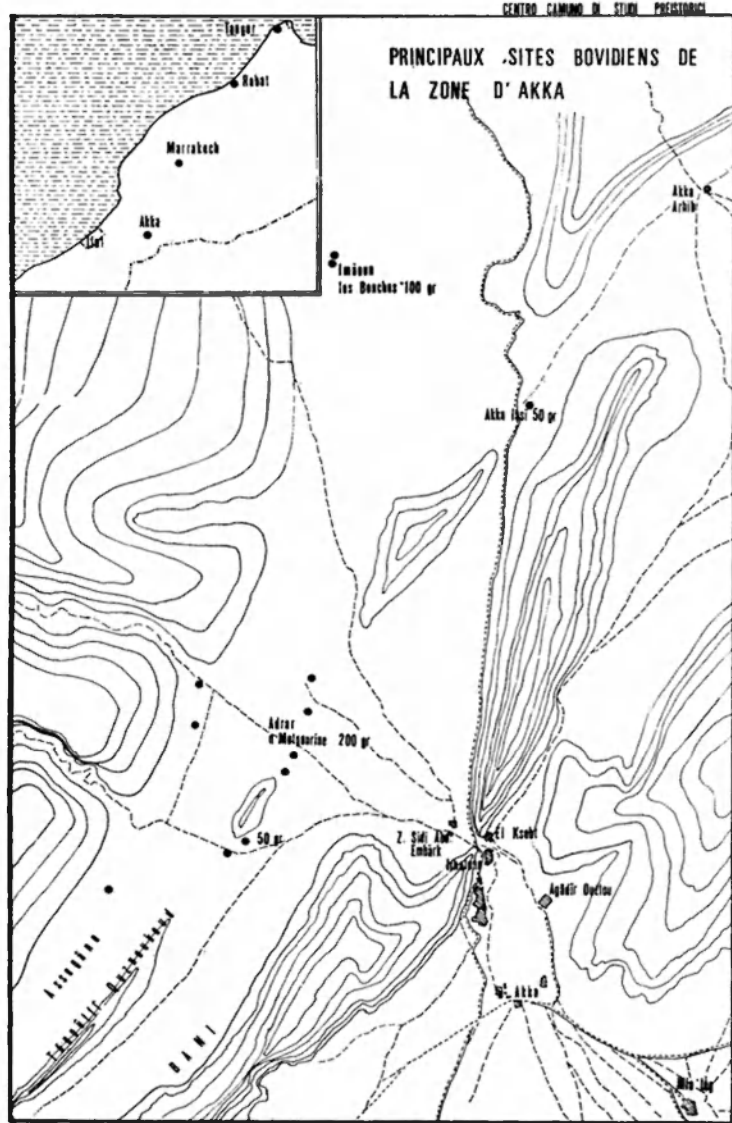


Fig. 79
Akka. *Bos Africanus* aux cornes en lyre.



Fig. 80
Akka. Le «boeuf monté», le premier du genre pour l'Atlas saharien.

Fig. 81
 Carte de distribution
 des principaux sites bovi-
 diens de la zone
 d'Akka.



sont en fait, l'une l'image d'un capriné (Akka), l'autre d'un boviné (Yaggour).

DOCUMENTS RUPESTRES
 DU SUD-MAROCAIN
 A. Simoneau

Introduction

La néolithisation, au Sahara, c'est le passage du chasseur au pasteur, qui s'opère entre 4000 et 2000 av. J.C. Avant ces dates le Sahara des fauves est

celui de la savane au nord du 16ème parallèle et la domestication du boeuf est à peine entamée. Tout les chasseurs ont alors une civilisation commune, attestée tardivement dans le Sud-Marocain. La petite faune sauvage qui y prédomine ainsi que certains styles de gravures (éffilé fin) caractérisent les derniers chasseurs. Nous retrouvons cependant tous les éléments de leur culture: arcs, ceintures, masques, pièges, phallisme et têtes rayonnantes, espèces disparues comme le *bubale homoiocéras*.

La richesse du Présahara marocain est nette: 40 stations rupestres de Tarhijit à Tata. Il faut constater que cette abondance résulte pour une part d'une analyse moins grossière qu'ailleurs (plus de 100 stations recensées au sud de Marrakech). La répartition souligne surtout les liens aires rupestres — bassins d'oueds naguère actifs. Tout un matériel néolithique (haches polies, poteries décorées) peut s'y retrouver. La grande innovation néolithique qu'est l'élevage reste malgré tout imprégnée de la tradition chasseresse: rien d'étonnant si l'on songe à la perpétuation nomade: l'homme vit encore au rythme des déplacements saisonniers d'une vie animale avec laquelle il forme un tout. Sa domination est liée à sa soumission.

I - Sites bovidiens de la zone d'Akka

Au nord-ouest d'Akka (Sud-Marocain), a été découvert le plus bel ensemble de gravures pastorales piquetées d'époque bovidienne connu actuellement dans le Sud-Marocain. Le principal site est l'Adrar n' Metgourine, le plus riche jusqu'à présent reperé. Il y a quelque 200 gravures en bordure de l'oued Akka dont 15 personnages (3 archers, un

homme touchant un lion, deux boeufs montés, deux ou trois boeufs tenus par la queue, etc.). Toute la faune sauvage est figurée: éléphants, girafes, lions, antilopes, autruches, rhinos, etc.

Il faut souligner l'importance des boeufs montés, car les géographes ont défini comme une «civilisation du boeuf porteur» les coutumes de l'Atlas saharien. Au Maroc les Beni-Mguild semi-nomades ont conservé l'usage du boeuf-porteur. Celui qui est gravé au nord de Bani d'Akka est analogue à des images du Sahara central. Cette tradition de l'utilisation du boeuf pour le transport remonte donc ici au néolithique saharien et date de 4000 ans au moins si l'on tient compte du retard attesté dans la domestication bovidienne du Sahara atlantique par rapport au Sahara central: 1500 ans environ pour les débuts (—2500 et —4000). Le boeuf monté de Sefar au Tassili pouvant dater de —3500, ceux du Sud-Marocain doivent être de —2000. Le boeuf-porteur atteste un semi-nomadisme à parcours réduits, mais il est antérieur aux chars du premier millénaire avant notre ère et il souligne bien l'attachement des pasteurs de ce pays à leurs archétypes, antérieurs aux sédentarisation agricoles.

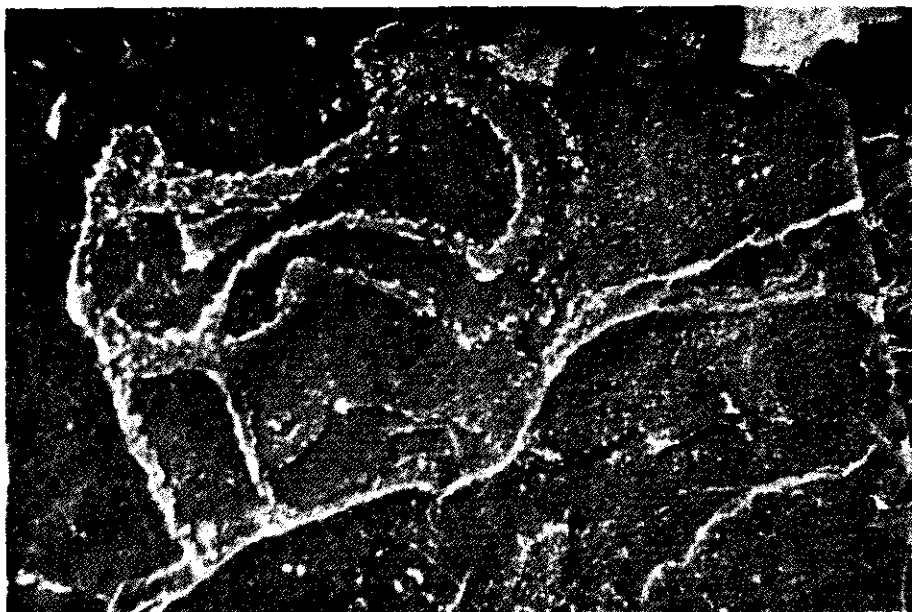


Fig. 82
Tazout du Dra. Hache de l'âge du Bronze: la figure plus méridionale de ce genre que nous connaissons.

II - Nouvelles découvertes d'art rupestre

Deux nouvelles stations rupestres du Sud-Marocain ont été découvertes dans

la région de Tata-Tissint. La station de l'oued Kharoua se trouve au S-O de Tissint sur les crêtes griseuses parallèles au Bani, au sud de ce dernier. La sta-

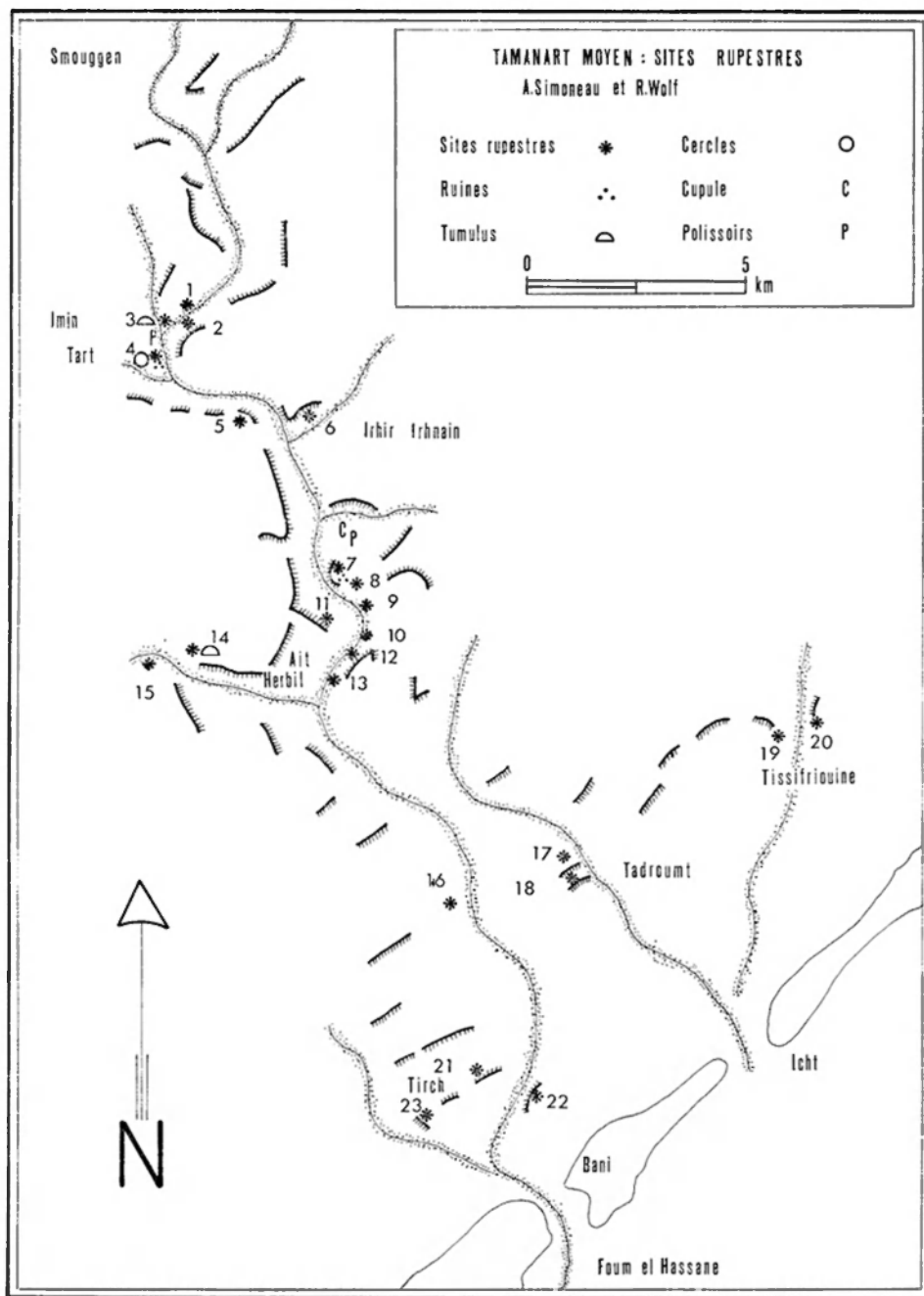


Fig. 83

Carte de distribution des sites rupestres dans la région de Tamanart Moyen.

tion de Djorf Lhammam est située à 11 kms au sud de Tata, sur l'oued Adis. Sur le Tazout de Draa, à l'est de Assa, a été trouvée la gravure d'une hache qui est la plus méridionale parmi celles que nous connaissons. R. Wolff, d'Agadir, a trouvé 6 nouveaux chars schématiques le long de l'oued Seyyad, ce qui porte à 15 le nombre de chars sur cet oued, soit autant que sur le Tamanart. La prospection de Tamanart est maintenant la plus avancée, avec 18 stations découvertes jusqu'à mai 1973. Nous donnons ici une carte de distribution des sites rupestres du Tamanart moyen, avec des indications sur les principaux sujets représentés: Site rupestres:

1. Basse falaise de berge: bovidés, antilopes, autruches, lions, éléphant.
2. Inscription.
3. Imin Tart: site de confluent. Bovidés, antilopes, autruches, éléphant. 6 hommes dont 1 archer à queue postiche affrontant une antilope. 3 sont bi-triangulaires. Un homme tient un boeuf par la queue. Tumulus important voisin de 2 polissoirs. Objet en forme de hache gravé.
4. Confluent: ruines, cercles, rhinocéros piqueté, bovidés.
5. Sommet de la falaise «Irhir Tisselguit»: bovidés, 3 chars.
6. Falaise de la rive droite, à proximité du confluent: Irhir Irhnain. Riche station avec presque exclusivement des frises de bovidés (1 lion), souvent représentés en troupeaux.
7. Touzirt: coude de l'oued, ruines. 4 chars dont l'un près d'un objet en forme de hache. Rhinocéros, nombreuses autruches, antilopes et bovidés. Personnage à grandes mains. Spirales. Boeufs entrecroisés.
8. Bovidés, antilopes, éléphant, rhinocéros.
9. Tizrharine Amzaour: confluent. Char. Equidé avec homme représenté au-dessus de nombreux bovidés. Un boeuf agenouillé. D'autres avec cercles sur la tête. Un boeuf entravé. Girafe.
10. Objets en forme de haches, autruche, silhouette animales.
11. Autruches, inscription, sur la berge, comme site précédent.

12. Grand bovidé isolé sur gros bloc gréseux dominant l'oued. Tortue.
13. 20 bovidés exclusivement sur la falaise de la palmeraie au nord d'Irhir Ouiloul.
14. Rhinocéros et bovidés.
15. Spirales.
16. Puits: mouflons, bovidés, nombreux personnages schématiques.
17. Bovidés, antilopes-autruches, rhinocéros, équidé, boeufs entrecroisés.
18. Char sur la dernière crête avant Icht, à côté d'un bovidé.
19. Rhinocéros (trait poli), éléphant, girafe, bovidés.
20. Antilopes entrecroisées (trait poli), girafe (trait poli).
- 21.22.23. Tircht: Chars.

III - Un regard sur les chiens dans les gravures rupestres du Sud-Marocain

Il y a 4000 ans, les oueds du sud, encore actifs, étaient fréquentés par la grande faune tropicale: rhinocéros, éléphants, girafes, lions. Cependant le Sahara néolithique commençait à se dégrader et sur les piémonts-refuges de l'Atlas la petite faune sauvage (antilopes-autruches) dominait en nombre. La chasse demeura donc longtemps fondamentale et Pline évoquait il y a 2000 ans ces Canariens du Guir vivant comme des chiens et partageant avec eux les entrailles des fauves...

Il n'est donc pas étonnant que nous puissions sur le Draa renouer connaissance avec les chiens des derniers chasseurs. Au néolithique, il en existait deux types aptes à la défense et à la chasse. Nous les retrouvons dans les stations de gravures polies de petites dimensions: levretté à queue en panache et chien épais à queue touffue. Ils tenaient déjà compagnie aux premiers chasseurs. Les documents permettent de dire que les chiens étaient utilisés pour la poursuite de la grande faune aussi bien que de la petite. Soulignons cependant leur relative rareté, leur fréquente imprécision. Nous appréhendons souvent leur rôle essentiel, mais les modalités de la chasse sont plus difficiles à cerner: les pièges ont du tenir une grande place dans le «quête» du gibier.

Dans les images piquetées des stations bovidiennes elles mêmes, les chiens de-

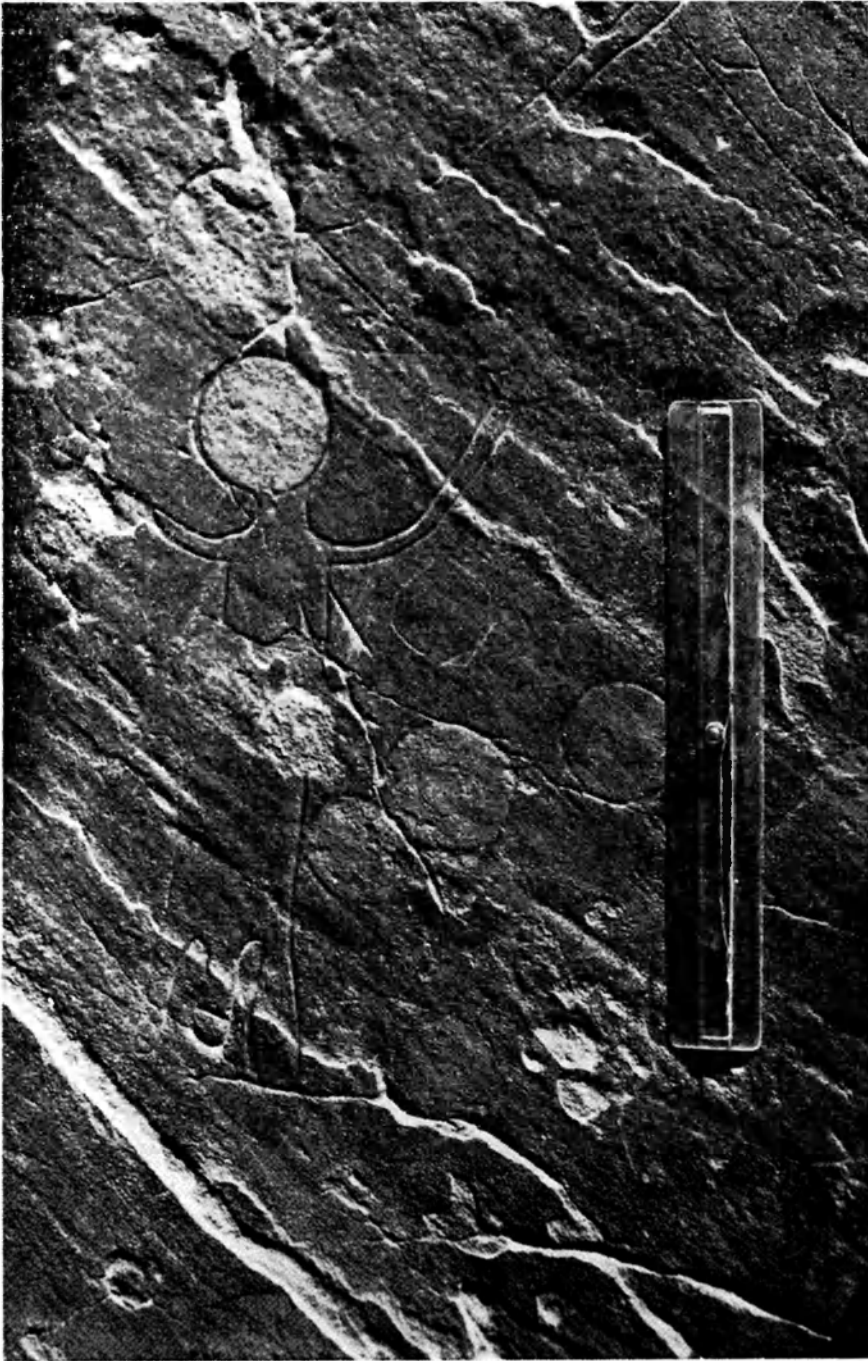


Fig. 84
Abri de Gara Mélias. Gravure anthropomorphe.

meurent avant tout les appuis indispensables de la chasse. Certes nous les voyons plus rarement aux prises avec la grande faune, mais souvent derrière les antilopes ou les autruches. Le chien atteste ainsi la longue persistance culturelle de la civilisation des chasseurs et sur les gravures arabo-berbères de l'Oriental, nous trouvons encore des exemples de curées et de pièges. H. Lhote a fait remarquer que le chien de défense ne sera supplanté que par le fusil et qu'il n'a jamais été qu'un mauvais berger. Le chien de douar est donc le descendant plus ou moins direct du chien gétule et si les levrettés ont été modifiés par le sloughi arabe, la notion de chien de défense n'a jamais cédé vraiment la place comme en Europe à celle de chien de berger.

Un premier répertoire des chiens rupestres du sud nous fournit à peine une quarantaine d'exemples: la taille des figurations, le grand nombre de mauvais dessins rend souvent difficile une identification. Les péripéties politiques contemporaines ne devraient jamais fai-

re oublier le caractère fondamental de la recherche préhistorique et historique, surtout dans un Sahara occidental où jusqu'au 20ème siècle les Nemadis-chasseurs ont perpétué la poursuite des antilopes faite avec l'aide de chiens.

L'ABRI DE LA GARA MÉLIAS

A. Simoneau

Au sud de la station bovidienne décrite par Lhote (1970), se trouve l'abri sous roche de la gara Mélias (près de Figuig, à la frontière algéro-marocaine). Le sol est jonché de coquilles d'escargots, d'oeufs d'autruche, de silex, poteries et charbons. C'est évidemment un habitat et ce site mériterait d'être repris par une fouille d'équipe. Il y a à l'intérieur de l'abri des roches portant nombreuses gravures: rhinoceros, antilopes, un homme orant, un poignard. Le Rhino est analogue à ceux de Merdoufa (Sud-Oranais) et de Tadroumt (Tamanart).

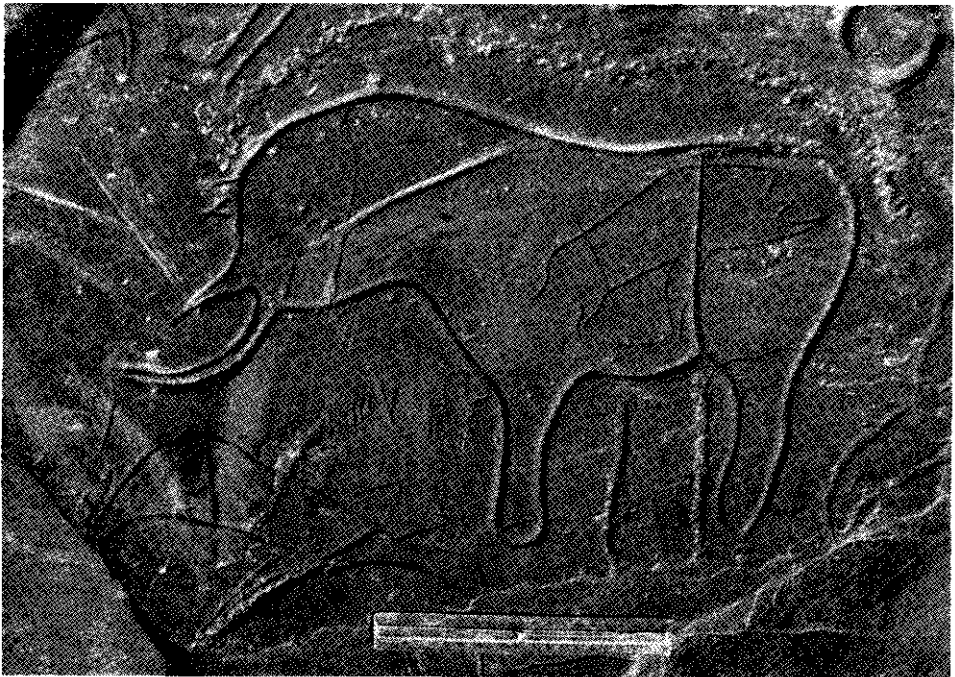


Fig. 85

Abri de Gara Mélias. Figures de rhinoceros en superposition.



Fig. 86
Ras Lentareg. Grand rhino et en-dessous une girafe à échelle réduite.

GRAVURES TARDIVES DU SAHARA
 ESPAGNOL: LA STATION RUPESTRE
 DE RAS LENTAREG
 M. Milburn

Sur la carte militaire espagnole le RAS LENTAREG (26°27' N. 09°05' W.) se trouve près d'une piste bien tracée par le passage de nombreux véhicules, bien que M. le capitaine commandant la base de Mahbes (27°25' N. 09°04' W.) nous a précisé qu'elle n'est fréquentée généralement que pendant la saison de la foire de *Tindouf* (mouggar) qui se déroule en mai.

La piste à cet endroit même est bien balisée par quelques grands repères de pierres avec, en plus, bon nombre de monuments funéraires (levées de pierres sèches) qui se trouvent, d'ailleurs, très souvent près des rupestres. A l'est

de la piste commence le oued proprement dit, assez petit au début, qui est orienté à peu près nord-sud. Nous avons cherché seulement sur quelques 250 mètres autour de la balise la plus grande, à chaque côté de la piste, ayant noté que quelques dalles sont évidemment disparues il y a assez peu de temps; on a remarqué d'autres qui sont rompues et dont la moitié du dessin gravé est donc perdue. Toutes les gravures que nous avons vues sont incisées dans des dalles très abondantes qui jonchent le terrain aux alentours; il n'y a rien sur paroi vertical.

Tout ce que nous avons pu observer a bien l'air d'être tardif, dégénéré même (sans parler des traits peu visibles en quelques cas) et très semblables à d'autres sites déjà connus dans l'extrême sud-marocain et en Mauritanie. Nous nous



Fig. 87
Ras Lentareg. Gazelle, autruche, un petit animal peu visible, bovidé à une seule corne.

sommes demandés pourtant si quelques gravures de la station de *Sidi Mulud* (26°50' N, 09°12' W.) — située à très peu de distance au nord — n'ont pas, peut-être, servi de modèles pour des exemplaires de *Ras Lentareg*.

Les symboles (? pièges) de *Sidi Mulud*, dont nous connaissons un dessin associé à la tête d'une antilope oryx, sont bien plus détaillés et mieux exécutés, également sur dalles horizontales (bien qu'au contraire, ils sont moins esthétiques que ceux du *Draa* moyen signalés par A. Simoneau (1971 a et b).

Le seul symbole de *Ras Lentareg* est associé à quelques animaux (rhino, girafe, plus une petite bête non identifiée près d'une hache votive). Il est donc facile de se poser l'hypothèse que l'introduction des haches en métal, dont l'existence est évidente dans une autre configuration, ici, a pu mettre fin à l'em-

ploi du piège, si, bien entendu, ce signe est indicatif d'un piège. Dans le cas que nous ne nous sommes pas très éloignés de la réalité, on aurait pu s'en servir comme simple formule décorative n'ayant plus de signification fonctionnelle.

Un petit homme à *Sidi Mulud* qui s'approche d'un très grand rhino par l'arrière, hache à la main, est au même temps plus clair et nettement mieux exécuté que celui de *Ras Lentareg*, qui semble tirer la queue d'un bovidé. Seulement ces deux actes, l'un agressif et l'autre représentatif de la domination de certains animaux par l'homme, laissent supposer que bon nombre d'années soient écoulées entre l'exécution de ces deux gravures bien diversés. Dans tous les deux cas l'animal face à droite; mais il n'existe aucune trace de la ceinture de corde des chasseurs représentée

par les traits parallèles mentionnés par Simoneau (1971 a, p. 90). Cette caractéristique se retrouve, cependant, plus vers l'ouest, à *Pozo Mecaiteb*, ou M. Almagro-Basch (1946) considère qu'elle signifie un pagne. On remarque un mélange d'animaux domestiques (bovidés) et de bêtes sauvages (gazelles, antilopes, rhinos, girafes), comme s'il était question, en ce moment-là, de souligner la coexistence paisible de l'homme et des premiers, sans nullement oublier le rôle capitale qui jouaient les autres encore en liberté, que ce soit à «l'heure actuelle» (de cette époque) ou quelque temps dans le passé, dont on gardait toujours le souvenir, en s'efforçant de rendre hommage, au moins, au rituel de la chasse.

Il nous faut mentionner également des traits souvent profondément incisés, obliques aux corps des animaux ou parallèles. Le premier paragraphe de conclusions sur les deux foyers de gravures du *Draa* est à noter ici (Simoneau, 1971 b). Avant de commencer l'inventaire des rupestres, nous voudrions insister sur le fait que son image à quatre

pattes est portée encore, de nos jours, en bague, par les habitants du pays; il n'existe aucun doute, nous l'avons remarqué à plusieurs reprises pendant nos voyages, surtout parce que nous nous sommes efforcés d'essayer d'observer les motifs décoratifs de la bijouterie en argent de l'extrême sud-marocain et du Sahara espagnol, secteur nord et central. D'après nos enquêtes auprès de quelques R. Guibat personne n'a pu nous dire d'où vient ce symbole. Reste à trouver d'autres exemplaires rupestres à l'avenir, avant de chercher à en tirer des conclusions prématurées.

Nous devons à M. André Simoneau quelques renseignements bien utiles qu'il nous a fournis: nous tenons à le remercier vivement, ainsi que M. Guy de Beauchêne et le capitaine Fernando Carranza, chef de la base de *Mahbes*, de son accueil chaleureux lors de nos visites diverses.

Inventaire des rupestres.

1. Signe (? piège) fortement incisé.
2. Signe (? piège) fortement incisé, associé à la tête d'une antilope oryx

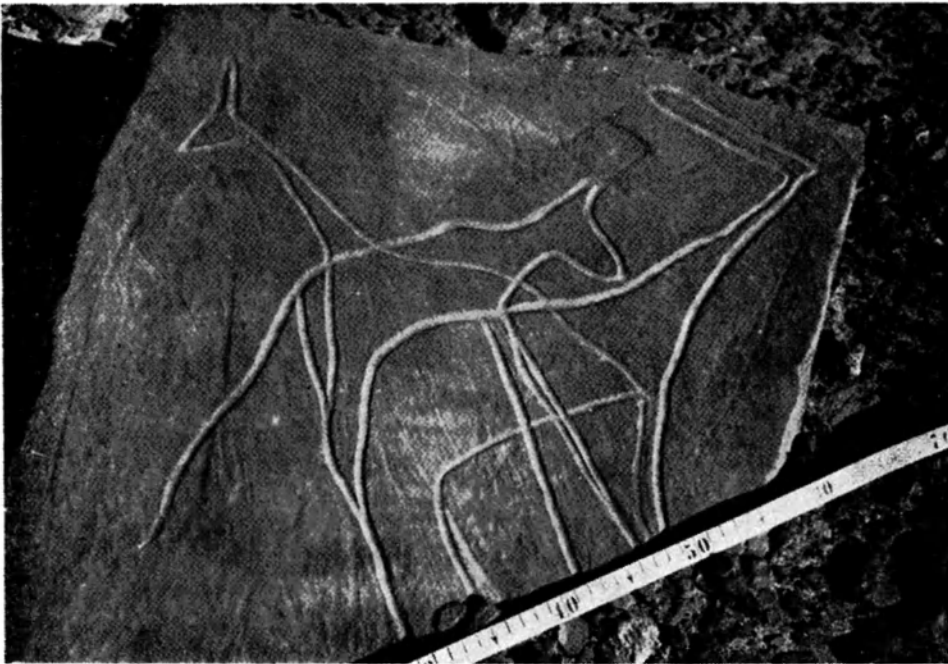


Fig. 88
Ras Lentareg. Trois animaux (une girafe, bovidé et antilope) qui possèdent des traits communs.

- nettement moins visible. (Sidi Mulud).
3. Belle girafe à traits fortement incisés, tête légèrement penchée. En-dessous du museau, une ligne très profonde tout droite, d'une extrémité de la dalle à l'autre. Une 2^e ligne, au-dessus du cou et presque parallèle, se perd quelque part au niveau des reins.
 4. Partie avant d'un bovidé schématique, à corne unique, dirigée vers l'avant en forme d'arc-de-cercle, et à traits très profonds. Manque la partie arrière de cet animal intéressant, ce qui est bien dommage, vue la forme peu habituelle.
 5. Deux gazelles à formule non déterminée, l'une derrière l'autre, la 2^{ème} semble mettre les deux pattes avant sur la queue de la 1^{ère}. En avant et légèrement plus haute, une troisième, à formule bilinéaire, moins bien exécutée. En-dessus des deux gazelles une autruche «renversée», en train de se promener, à formule apparemment bilinéaire.
 6. Gazelle à formule bilinéaire en attitude d'alerte, dont les jambes arrières passent à travers du cou d'une autre. Les jambes d'un animal non déterminé sont directement en-dessous, très peu visibles.
 7. Grand rhino à formule quadrilinéaire, corps long et large, deux cornes. Derrière, un petit animal non déterminé (? bovidé) tête baissée comme s'il broutait. Hache votive pointée vers lui. En-dessous du rhino, une girafe à échelle réduite, dont les pattes sont probablement coupées par une rupture du rocher et qui semblent être associées de très proche au signe (? piège).
 8. Belle antilope oryx dont la partie arrière est coupée par la dalle brisée. Cornes très longues et bien exécutées, traits très profondément incisés.
 9. Animal non déterminé. Nous pourrions croire qu'il est question d'une gazelle. Mais voir Lhote (1972), dessins 218, 91, 151, 302, 521, qui

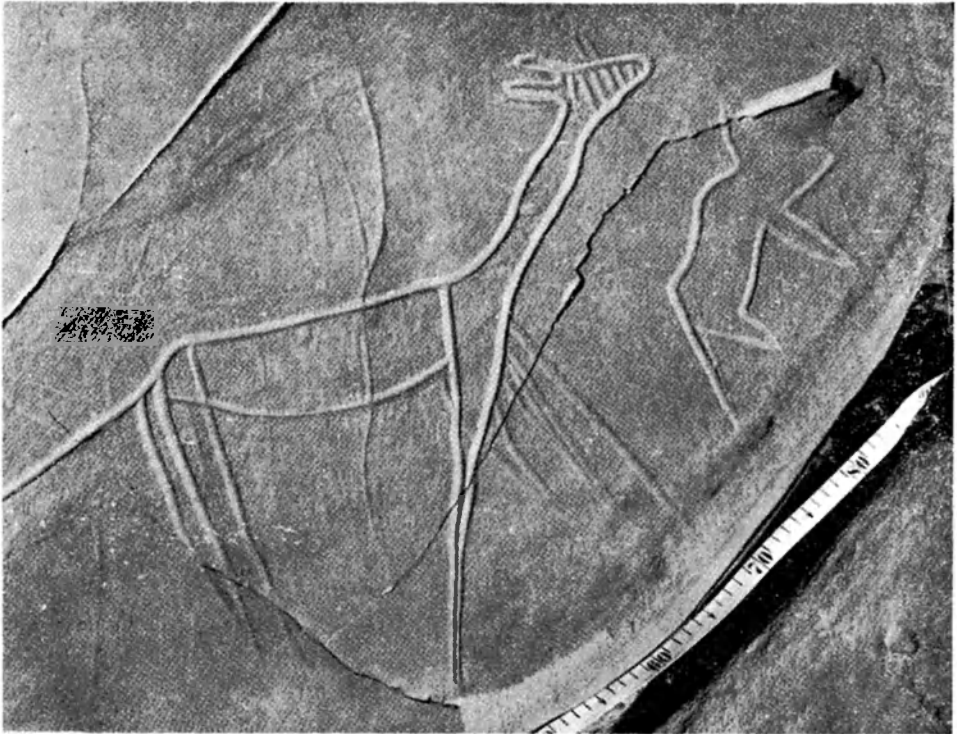


Fig. 89
Ras Lentareg. Girafe et petit animal non déterminé.

démontrent, au moins, les types diverses de bovidés de l'Air, secteur nord-ouest.

10. Bovidé à corne unique dirigée vers l'avant en forme d'arc-en-cercle; en-dessous, un autre animal dont la silhouette est tracée par quelques traits communs et dont la tête manque. Contour à formule apparemment trilinéaire.
11. Trois animaux qui possèdent quelques traits communs. Une girafe, dont la tête fait penser à celle d'une gazelle, bien que la poitrine proéminente et la longueur des jambes arrières ne laissent aucun doute; bovidé à queue prolongée et jambes nettement trop longues, qui servent au même temps comme celles de la girafe. Antilope à corps peu élégant, sans queue, et dont les extrémités des cornes sont unies, étant exécutées d'un seul trait.
12. Gazelle, à cou très long et plus fortement incisé que la partie arrière du corps, dont la queue se présente presque raide. En-dessous, autruche à corps large, dont l'épaisseur des jambes est très exagérée, plus un petit animal peu visible et non déterminé. Bovidé à formule monolinéaire, profondément incisé, à une seule corne, dirigée légèrement vers l'avant.
13. Girafe, qui possède apparemment trois ou quatre oreilles, dont la tête est décorée par des traits intérieurs parallèles. Petit animal non déterminé, (? hyène, canidé) probablement un bovidé très schématique. L'hyène a été signalée à *Pozo Mecaiteb* par M. Almagro-Basch (1946).

BIBLIOGRAPHIE

ALMAGRO-BASCH M.

1946 - *Prehistoria del Norte de Africa y del Sahara Español*, Barcelona.

LHOTE H.

1972 - *Les gravures du nord-ouest de l'Air*, Paris (Arts et Métiers Graphiques).

MILBURN M.

1972 - *Felsbilder und Steinbauten in der östlichen Saguia el Hamra*, Spanische Sahara, *Almogaren*, III, pp. 197-206.

SIMONEAU A.

1971a - *Images inédites du Draa moyen (Maroc du Sud)*, *BCSP*, VII, pp. 87-96.

1971b - *La région rupestre de Tazzarine*.

Documents nouveaux sur les chasseurs-pasteurs, *Revue de Géographie du Maroc*, n. 20, pp. 107-118.

VIAGGIO DI STUDIO IN AUSTRALIA

E. Anati

Mentre attendevo alla Biennial Conference of Aboriginal Studies in Canberra, l'*Australian Institute of Aboriginal Studies* chiese una consulenza per i problemi di studio, di conservazione e di valorizzazione di una grotta con pitture parietali a Cave Hill, presso Amata, nel Deserto Victoria. La consulenza è poi stata estesa ad altre località di arte preistorica e primitiva ed ha condotto a visitare tali località nel corso di una permanenza in Australia di circa tre settimane, dal 12 maggio al 6 giugno 1974.

L'itinerario ha incluso sopralluoghi in località di incisioni rupestri del Murray River e Panaramitee Hill nell'Australia del Sud; nelle vicinanze delle stazioni di Ernabella e Amata nel Deserto Victoria dove, in particolare, si sono esaminate le stupende grotte con pitture parietali a Cave Hill; nei dintorni di Alice Springs, nei Northern Territories, dove si è visitata, in particolare, la località rupestre di Ooraminna; nei dintorni di Lithgow e Sydney, nel New South Wales, dove si sono visitate diverse importanti località di incisioni rupestri; nei dintorni di Laura, Cape York Penisola, Queensland, dove si sono esaminati una trentina di ripari sotto roccia e di piccole grotte, con una delle più splendide serie di pitture e incisioni parietali che si conoscano nel continente australiano.

L'iniziativa di tale operazione è venuta dal Dr. Peter Ucko, Principal, Australian Institute of Aboriginal Studies. La consulenza è stata realizzata, in collaborazione, dal sottoscritto e dall'Arch. Martin Weaver, Chief of Preservation, Dept. of Indian & Northern Affairs, Ottawa, Canada. Per parte dell'itinerario, siamo stati guidati da Robert Edwards, Director of the Aboriginal Arts Board. Per parte dell'itinerario, siamo stati guidati da guide aborigene e dagli etnologi ed archeologi, Percy Trezise (nella Penisola di Cape York), John Clegg, Leslie Maynard, Sharon e Kate Sullivan, John Lough (nel New South Wales), Peter Brokensha (ad Amata), Roy Monks (nella zona di Alice

Springs). Senza l'ottimo servizio logistico che ha messo a nostra disposizione aerei, land-rovers e punti di appoggio, i sopralluoghi sarebbero stati impossibili.

Lo scopo dell'incarico è stato quello di consigliare l'Institute of Aboriginal Studies del governo australiano, in merito al modo di procedere per lo studio, la conservazione e la valorizzazione dell'arte aborigena australiana. Sono stati presentati in merito due rapporti elaborati in collaborazione tra i due consulenti, uno sullo stato di preservazione e sui metodi di conservazione, firmato dall'Arch. Weaver, l'altro sul modo di procedere e sui me-

todi da seguire per il rilevamento e lo studio, firmato dal sottoscritto.

Si è inoltre studiata con l'appoggio dell'Ambasciatore d'Italia, Dr. Paolo Canali, la forma per promuovere più ampia cooperazione scientifica, nel campo delle ricerche preistoriche ed etnologiche, tra Italia e Australia.

Questo viaggio ha permesso di raccogliere una notevole documentazione sull'arte aborigena australiana, sotto forma di diapositive, cortometraggi e fotografie, e di acquisire una visione di prima mano, di diversi importanti gruppi di arte aborigena.